



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento: annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2 e 3

Festa di Ferragosto
nel segno di Wojtyla

a pagina 4

Cento, i parroci
sui «due poli»

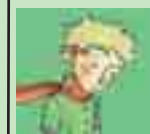
a pagina 5

San Petronio,
il dopo terremoto

cronaca bianca

Treni, perché danneggiare i pendolari?

Ho lasciato il mio pianeta, tanto tempo fa, approfittando di una migrazione di uccelli selvatici e da ciò capirete che non sono troppo pratico dei mezzi di trasporto umani. Però dopo ciò che è successo (e mi è successo) nell'ultimo mese con i treni, credo che valga davvero la pena fare alcune considerazioni. Nel Bolognese, nel giro di pochi giorni, un convoglio è deragliato e un altro è stato sabotato dagli anarchici. Il primo era uno sgangheratissimo interregionale, dove si lotta e si suda metro dopo metro, l'aria condizionata spesso non c'è, i bagni lasciano a desiderare, i ritardi sono all'ordine del giorno. L'altro era un lussuosissimo Freccia Rossa, dove tutto funziona alla perfezione, prezzo a parte: se non sei straricco - o se non viaggi a rimborso spese aziendale - quei treni lì, quotidianamente, non puoi proprio permetterteli. Nel viaggiare in pochi giorni su un treno regionale (sgangheratissimo, appunto) e su un Freccia Rossa, ho fatto proprio la seguente riflessione: ma è giusto che in Italia e in Emilia Romagna (negli altri Paesi europei non funziona così) pur di favorire i treni ad alta velocità e tutti i Paperoni che possono permetterseli, si finiscano per danneggiare i signor Rossi pendolari, i povericristi qualunque che ogni santo giorno, alle sette, salgono su uno scassato treno locale sperando di arrivare (chissà quando) a destinazione? Al lavoro. Sudati marci. Con gli abiti impregnati dal cattivo odore. Già stanchi prima di cominciare la giornata. La prossima volta che dovrò viaggiare, visto che i Freccia Rossa o Italo non posso permettermeli, mi sa proprio che cercherò una nuova migrazione di uccelli selvatici.



«Non si vede bene
che con il cuore
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

Ad Alberone
e Reno Centeseterremoto. *Continua il nostro viaggio nelle parrocchie*

DI LUCA TENTORI

Il terremoto ha bussato forte alle porte di Alberone, mille abitanti nel comune di Cento. Il suo campanile ha retto e così arrivando dalla campagna si può vedere anche da lontano dove si trova il paese. Non si è parlato molto di quest'angolo di pianura nel circuito mediatico, ma il conto presentato dal sisma ad Alberone è stato salato. Gravi lesioni di molte strutture hanno messo «fuori casa» una quarantina di famiglie, la scuola elementare e l'asilo. La comunità parrocchiale ha offerto fin dalla prima notte la sua accoglienza nella polisportiva e nei terreni di sua proprietà ai tanti che ne avevano bisogno. La sintonia di tutti gli abitanti e con il Comune ha permesso di gestire bene l'emergenza con un campo sfollati, ora smantellato, e tanti piccoli progetti per ripartire come la sistemazione di due appartamenti della parrocchia per i senza casa, l'apertura dell'edicola e di un bar provvisori davanti alla chiesa, il progetto di intervento sulle scuole che dal prossimo autunno saranno sostituite con strutture in legno. Il forte legame che si respira nei paesi tra parenti e amici ha cercato di aiutare tutti ad affrontare una realtà non facile che solo chi è direttamente coinvolto può capire fino in fondo. Il capitolo chiesa risponde a una legge che i terremoti applicano spesso sia alle cose che alle persone: esternamente intatte, dentro devastate. E in questo gioco di dentro e fuori le macerie rimangono all'esterno ma feriscono l'interno, da dove bisogna iniziare a ricostruire. Ora nella storia della bella chiesa dedicata a Santa Maria del Salice è entrata con prepotenza anche la data del 20 maggio scorso. «Una storia iniziata con l'apparizione della Madonna a una giovane nel 1502 e proseguita nel 1557 con un miracolo legato a una immagine della Madonna del Salice - spiega Bruno Balotta, punto di riferimento della comunità di Alberone -. Da allora la fede degli abitanti costruì un primitivo oratorio che si arricchì del fonte battesimale nel 1836. Nel 1898 l'inizio della costruzione della nuova chiesa che si protrasse fino al 1920. Tra il 1959 e il 1960 furono invece inaugurate la

facciata neogotica e il campanile. L'ultimo intervento rilevante risale al 2006 con l'arricchimento di nuove vetrate e del rosone centrale». Il 20 maggio ha portato il crollo delle volte interne rovinato nella navata centrale. I muri portanti e il tetto hanno fortunatamente retto, così come i fondamenti della comunità che ripartendo dall'Eucaristia domenicale ha donato i suoi frutti di carità. I primi interventi saranno per la canonica e la sacrestia, per avere un punto di appoggio per le attività pastorali e liturgiche che ora sono ospitate nell'adiacente polisportiva. In molti attendono la festa patronale dei primi di settembre che in modo sobrio cercherà di portare un po' di serenità e coraggio in particolare a quanti si trovano ancora fuori casa. «Un legame che si è molto rinforzato durante il periodo del campo sfollati qui ad Alberone - spiega ancora Balotta -. In quei giorni molti ospiti con parenti e amici frequentavano le Messe e la vita della parrocchia creando un bel clima familiare e di condivisione». Anche questa è ricostruzione. La Messa, il campanile, la chiesa, il santo patrono, la piazza, il sacerdote, le scuole e le tradizioni. Nelle parrocchie colpite dal sisma queste realtà sono di cruciale importanza per la tenuta di tutto il sistema paese, tanto nella loro fisicità quanto nel significato profondo che rappresentano. Nelle situazioni meno drammatiche, come in quelle più dure, una tenuta di questi punti di riferimento e il loro giusto ruolo arricchiscono la vita interiore, la comunione delle comunità e alleviano le sofferenze. Dove una di queste realtà è più debole, o è motivo di tensione, viene compensata da altri aspetti che riportano tutta intera la ricchezza del cristianesimo anche in queste circostanze. Così la festa patronale che non ti aspetti diventa un momento di condivisione e distensione dopo qualche tensione. E' successo a Reno Centese per la festa di Sant'Anna. Cinque giorni di sobri festeggiamenti fra funzioni liturgiche e momenti conviviali hanno riportato una forte dose di normalità nella vita del paese. «Il campanile, posto sulla piazza principale accanto alla chiesa - racconta Marco



In alto il campanile e la chiesa di Reno Centese. Qui l'interno della chiesa di Alberone.

Balboni, punto di riferimento per la parrocchia - è stato colto dal terremoto proprio mentre era impacchettato dalle strutture metalliche per un restauro decorativo. E così pur avendo gravi lesioni la Sovrintendenza ha voluto tentare di salvarlo, con iniezioni e consolidamenti interni ed esterni con fibre di carbonio. Oggi il campanile è più stabile di prima, e anche le case sottostanti sono state dichiarate nuovamente agibili dopo due mesi di chiusura forzata». Tante le strutture da sistemare in paese, dalle scuole all'asilo, dal cimitero ad alcune case, anche se attualmente non si contano sfollati. La chiesa ha subito tre gravi lesioni in

altrettante arcate, ma è già stata messa in sicurezza. «Per il momento le Messe sono celebrate in una vicina tensostruttura, ampliata anche grazie ai fondi della Caritas italiana - spiega ancora Balboni - ma la nostra chiesa è recuperabile. Abbiamo avuto forse un occhio di riguardo da parte del nostro illustre concittadino Sant'Elia Facchini, che ha preservato l'edificio da sorti simili a quelle delle vicine Buonacompria e Alberone». Intanto le attività proseguono grazie all'assistenza spirituale di don Victor Samuel Meneses Moscoso e di don Fabrizio Peli che curano anche le comunità di Alberone, Dodici Morelli e Palata Pepoli con le

quali, proprio per questo, è nata una buona collaborazione. La storia della chiesa ci riporta al 1782, quando alcuni documenti riportano l'esistenza di un oratorio pubblico dedicato a Sant'Anna, divenuto sede parrocchiale nel 1842, tre anni dopo la nascita in paese di Sant'Elia Facchini, frate francescano minore, morto martire in Cina nel 1900. Nei corsi e ricorsi storici non si può tralasciare un fulmine che nel 1874 cadde sulla chiesa provocando gravi danni e la caduta del piccolo campanile che allora aveva annesso. L'attuale torre campanaria risale così al 1883, ricostruita interamente dopo una catastrofe naturale.

2 agosto. Silvagni: «È dovere di tutti cercare sempre la verità»

Pubblichiamo una sintesi dell'omelia del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni nella Messa per l'anniversario della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Celebriamo questa messa nel ricordo della strage ferroviaria del 2 agosto 1980, alla quale si unisce il ricordo di quella dell'Italicus del 4 agosto del 1974 e del Rapido 904 del 23 dicembre 1984. Davanti a Dio sono ricordati anzitutto quanti morirono in quei frangenti o rimasero feriti di ferite fisiche e morali incalcolabili. Al loro ricordo si unisce quello dei loro familiari e amici che hanno pagato e continuano a pagare un grande tributo di dolore. E come dimenticare quanti si adoperarono per soccorrere i feriti, rimuovere le macerie, recuperare i morti, in una gara di solidarietà che destò l'ammirazione di tutto il paese? Ma non possiamo tralasciare di portare oggi davanti a Dio anche la domanda che da allora ci accompagna: perché tutto

questo? A quale logica corrispose? Chi furono i responsabili? Queste domande esprimono un'esigenza di giustizia insopprimibile, e per quanto possa sembrare ingenuo insistere, noi facciamo appello alle coscienze, perché coloro che sanno escano allo scoperto e prima che al giudizio di Dio si sottopongano umilmente a quello dei loro fratelli. Fare giustizia è fare la verità, la verità senza aggettivi, verità e basta. «Ma cos'è la verità?», chiedeva Pilato a Gesù, escludendo nel suo cinismo che ci potesse essere una risposta alla domanda. Che cos'è la verità? Anche noi ce lo chiediamo: ci sarà mai la verità? Si potrà mai sapere come stanno veramente le cose, o saremo sempre vittime di menzogne, di sotterfugi, di manipolazioni e di strumentalizzazioni? La verità - nella luce della fede - è uno svelamento di senso che solo l'irruzione della luce rende possibile. E la luce di Cristo risplende anche sui fatti orribili che oggi ricordiamo perché non restino chiusi in se stessi ma si aprano alla

speranza. La luce di Cristo ci fa certi che quelle morti non furono inutili, quei fratelli non sono perduti, tanto dolore non è state e non resterà senza frutto. Nella fede questo non è solo un desiderio ma una certezza, sulla parola di Cristo che ha proclamato: beati coloro che piangono perché saranno consolati, beati i miti perché erediteranno la terra, beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Alla luce di Cristo nessuna giustificazione potrà mai approvare quelle stragi, i mandanti e gli esecutori; ma neppure potrà approvare i silenzi e le omissioni, le verità di comodo o quelle precostituite, gli insabbiamenti o i depistaggi a cui tutti i regimi fanno ricorso.... Ma il regno di Cristo non è di questa pasta, non è di questo mondo... Ma alla luce di Cristo lo sdegno per quei fatti, se non vuole restare sterile o retorico, chiede anche a noi, proprio a noi una presa di posizione.

segue a pagina 4



Un momento della celebrazione

mostra. Da Wojtyla a Ratzinger, due Papi «fratelli»

L'abbraccio di due pontefici, di due amici, di due fratelli. Un'immagine che ha fatto il giro del mondo e che è diventata il simbolo del passaggio di testimone tra il pontificato di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI. Papi che hanno segnato, e continuano a segnare profondamente la storia della Chiesa e di ciò che le sta intorno, con parole e gesti che li faranno ricordare per sempre. Gesti che sono stati immortalati in immagini più o meno conosciute raccolte nella mostra fotografica «Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: Maria, i giovani, il creato. Un comune percorso» realizzata da «Artifex» Roma, inaugurata nel 2007 in Trentino - Alto Adige e che sarà presente alla Festa di Ferragosto a Villa Revedin. Più di cento fotografie che raccontano i momenti più importanti e più emozionanti della vita pastorale dei due pontefici, in un'esposizione che, dalla sua inaugurazione a oggi, ha attirato centinaia di migliaia di

visitatori. Giovanni Morello, curatore della mostra e presidente della Fondazione per i Beni e le attività artistiche della Chiesa, racconta i motivi che hanno spinto a organizzare questa esposizione.

Perché una mostra fotografica dedicata ai due Papi?

Naturalmente c'è una maggioranza di ritratti di Giovanni Paolo II, dato il lungo periodo in cui è stato alla guida della chiesa. Sono tutte foto dell'Osservatore Romano scattate dall'inizio del pontificato di Wojtyla fino al viaggio a Loreto di Benedetto XVI nel 2007, occasione in cui il Santo Padre visitò l'esposizione. Le foto sono state portate a Lourdes, a Cracovia, a Sidney e a Madrid in occasione della giornata mondiale della gioventù, in Corea. Sono immagini che hanno fatto il giro del mondo.

Come sono state selezionate le foto?

Seguendo i tre temi principali: Maria, la gioventù e il Creato. La devozione mariana, l'in-

contro con i giovani e l'indagine della natura e del mondo che ci circonda. Abbiamo cercato di ricostruire la vita pastorale di Wojtyla e Ratzinger attraverso delle immagini particolari e belle che fossero anche in grado di emozionare chi le guardava. Le foto sono soprattutto di Arturo Mari, fotografo personale di Wojtyla e del polacco Adam Bujak che ci ha messo a disposizione il suo ricco archivio di immagini. La mostra fino ad adesso ha avuto molto successo con centinaia di migliaia di persone in fila per visitarla. Lo stesso Benedetto XVI l'ha vista. Presentare una galleria di immagini esemplificative del lungo ed impegnativo pontificato di Giovanni Paolo II, così come di quello altrettanto significativo di Benedetto XVI, non era impresa facile. Sia per l'asimmetria dei periodi cronologici presi in esame, sia per la quantità immensa di fotografie da selezionare e, soprattutto, per le differenze di carattere e di stile personale e pastorale dei due pontefici. (C.D.O.)



Giovanni Paolo II e l'allora cardinale Ratzinger

Dal 13 al 15 agosto a Villa Revedin la festa organizzata dal Seminario arcivescovile: al centro il Papa ora beato, nel 30° della prima visita a Bologna

Ferragosto con Giovanni Paolo II



Giovanni Paolo II in Piazza Maggiore nel 1982 (foto Arturo Mari, L'Osservatore Romano)

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

È bello che anche la città si sia adoperata per fare memoria, dopo l'estate, del beato Giovanni Paolo II e delle sue visite a Bologna: significa che tutti, coralmemente, desideriamo, sentiamo il bisogno di ricordare.

La sua prima visita fu il 18 aprile 1982: quest'anno ricorrono i trent'anni. La ricorderemo in particolare nell'ambito del Ferragosto a villa Revedin che ospiterà alcune mostre fotografiche dedicate al grande Karol e due incontri pubblici sulla sua vita e sul suo servizio alla Chiesa e al mondo.

Il Papa polacco, atterrato all'aeroporto Marconi alle 7.40 della mattina di quel 18 aprile, in appena poco più di tredici ore incontrò migliaia di persone: al Santuario di San Luca, anzitutto, i seminaristi della Regione, poi le Autorità a Porta Saragozza; una visita in San Domenico e l'incontro con oltre un migliaio di Docenti universitari; poi i giovani in piazza Maggiore, il ricordo dei militari polacchi al cimitero di San Lazzaro, le persone consacrate in Cattedrale, la Messa in piazza VIII agosto; infine, prima del ritorno a Roma, la sosta in stazione centrale per ricordare le vittime della strage. Giovanni Paolo II era reduce da una non breve convalescenza per riprendersi dall'attentato in piazza San Pietro; Bologna era ancora scossa e ferita dalla strage del 2 agosto 1980. Ero giovane ma ricordo bene l'entusiasmo, non solo mio ma della città intera, nell'accogliere il successore di Pietro: avevamo bisogno di speranza, di luce, di una parola forte capace di farci rialzare, trovare la rotta e riprendere il cammino. E la parola arrivò forte e

chiara per tutti: per chi era già incamminato verso il sacerdozio, ai preti e ai consacrati, perché prendessero sul serio la loro chiamata a seguire il Maestro e a annunciare il Vangelo. Fu chiara per i docenti universitari, chiamati a cercare e a educare alla verità, senza pregiudizi e censure rispetto alla fede; fu chiara anche per le autorità civili chiamate a servire l'uomo nella sua altissima dignità. Lo fu per i tantissimi giovani, invitati ad accogliere lo Spirito Santo, a costruire con fiducia la propria vita, a non lasciarsi ingannare dalle simulazioni dell'amore. Infine, arrivò una parola forte e chiara alla città intera, chiamata a guardare con gratitudine il passato e tutti coloro, come i militari polacchi, che avevano sacrificato la vita per la libertà propria e altrui. Ma soprattutto chiamata a costruire il futuro sulla testata d'angolo, il Signore Gesù. A tutti arrivò questa parola in piazza VIII agosto: «Poniamoci la domanda. Si chieda ciascuno di voi, che qui sistemate il mondo e sistemate la vostra vita umana in questo mondo: costruiamo noi su questa testata d'angolo, che è Cristo? Oppure scartiamo noi questa testata d'angolo?».

Mi pare una domanda attualissima e stimolante, a poco più di due mesi dall'inizio dell'Anno della fede voluto da Benedetto XVI, rivolta a ogni uomo chiamato a conoscere e a incontrare Dio nel Signore Gesù e a ogni istituzione chiamata in qualche modo a servire il bene dell'uomo.

Ma è anche una domanda inquietante, anzitutto per la comunità cristiana chiamata a verificare la propria vita e il proprio operato, in una parola il livello della propria fede. È una domanda che interpella la responsabilità di ciascuno, oggi protagonista di questo tratto di

storia. Qualche sera fa, durante l'inaugurazione faraonica delle Olimpiadi che evidentemente non conoscono crisi, lo speaker si è chiesto se è poi vero che gli ideali sportivi sono capaci di portare la pace e la giustizia fra i popoli. Se lo chiedeva mentre sfilavano le delegazioni dei paesi ancora martoriati dalle guerre, dalle dittature, dall'ingiustizia e da una povertà che si poteva leggere sui volti seri di alcuni atleti che, pensando a casa propria, probabilmente si vergognavano di essere lì. O, perlomeno, non si sentivano a proprio agio nonostante il clima festoso. Bologna ricorda Giovanni Paolo II a, a Villa Revedin e a Palazzo d'Accursio. Non sarà una pura, doverosa formalità ma l'occasione rinnovata per cogliere una lezione semplice e esigente, fondamento di quel pensiero sempre nuovo come il Vangelo, capace di darci il coraggio necessario per affrontare le scelte di domani.

* rettore del Seminario arcivescovile di Bologna

Il ricco programma delle tre giornate

Si terrà dal 13 al 15 agosto al parco di Villa Revedin (piazzale Bacchelli 4) del Seminario arcivescovile la tradizionale «Festa di Ferragosto» sul tema «"La fede. L'uomo"». Nelle parole di Giovanni Paolo II». Questo il programma. **Lunedì 13 agosto** Alle 18 «"Giovanni Paolo II 1982-2012". A trent'anni dalla prima visita pastorale a Bologna» tavola rotonda con la partecipazione di monsignor Lino Goriup (vicario episcopale per la Cultura), monsignor Valentino Bulgarelli (direttore Ufficio catechistico diocesano e regionale), Davide Rondoni (poeta) e Anna Lisa Zandonella (presidente diocesana Azione cattolica). Testi di Giovanni Paolo II letti dal professor Francesco Rodolfi, del liceo Renzi di Bologna. Alle 19.45 inaugurazione delle mostre alla presenza del cardinale Carlo Caffarra; alle 21 concerto della banda musicale «Verdi» di Cento. **Martedì 14 agosto** Alle 18 «"La fede. L'uomo"». Nelle parole di Giovanni Paolo II» incontro pubblico con Salvatore Mazza, vaticanista di «Avvenire» che ha seguito Giovanni Paolo II nei viaggi in Italia e all'estero. Alle 21 «Fausto Carpani e i suoi amici». **Mercoledì 15 agosto** Alle 18 Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra animata dalla Corale parrocchiale «Sicut Cervus» di Penzale di Cento; a seguire concerto di campane a cura dell'Unione campanari bolognesi; alle 21 Antonella De Gasperi e Fabrizio Macciantelli in «Vienna-Broadway andata e ritorno "Dall'operetta al musical"» con Raffaella Montini, Carlo Monopoli, Patrizia Soprani, Gabriele Pini.

A Villa Revedin saranno allestite le seguenti mostre permanenti: «Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: Maria, i giovani, il creato. Un comune percorso» (realizzata da «Artifex» Roma); «Non abbiate paura! Il pontificato di papa Giovanni Paolo II», a cura della «Compagnia dei tipi loschi del beato Pier Giorgio Frassati» di Grottammare (Ap); mostra del libro curata dalla Libreria San Paolo. Tutti i pomeriggi alle 16.30 «I burattini di Riccardo» (direzione artistica di Riccardo Pazzaglia). Nello spazio riservato alle famiglie animazione per i più piccoli, a cura dell'Opera dei Ricreatori e del Csi; «Punto Carità» per le comunità colpite dal terremoto; il 14 e il 15 agosto specialità gastronomiche curate da «La piadina di qualità di Celli Fabrizio».

L'animazione per i più piccoli

Alla Festa di Ferragosto che si terrà dal 13 al 15 agosto a Villa Revedin non mancherà l'animazione per i più piccoli. Animazione curata dall'Opera dei ricreatori e dal Csi. Come ogni anno ai più piccoli, principalmente bambini delle elementari saranno dedicati due spazi: uno riservato ai giochi gonfiabili e l'altro in cui si terranno i laboratori. I laboratori offerti dagli animatori saranno per lo più di carattere materiale dalla costruzione di girandole, pon pon, disegni etc. I bambini attesi insieme alle famiglie sono numerosi, l'anno scorso sono stati 150.



Un laboratorio degli scorsi anni

Paoline, libri per lo spirito

«Porteremo un servizio rivolto a tutti, in particolare alla famiglie, ma anche ai più piccoli e ai giovani, avendo cura di aiutare i lettori ad orientarsi nel vasto panorama letterario, con la consueta specifica attenzione alla dimensione spirituale e culturale». È questo il senso della presenza della Libreria Paoline, delle Figlie di San Paolo, espresso dalla responsabile suor Joseph, alla tradizionale Festa di Ferragosto a Villa Revedin. È la quinta estate consecutiva che la famiglia religiosa, fondata dal beato

Giacomo Alberione, ha un proprio spazio alla festa, che quest'anno prediligerà, in accordo con il tema proposto, la figura di Giovanni Paolo II, proponendola a misura di tutte le età. In pole position, l'opera di Andrea Riccardi «Giovanni Paolo II» (Edizioni San Paolo) che «è la prima vera biografia» spiega suor Joseph «scritta su base scientifica e testimoniale, di un Papa che ancora vive nel ricordo di credenti e non credenti. Ed è destinata ad un ampio pubblico dal livello culturale medio-alto».

Roberta Festi



La libreria Paoline di via Altabella

mostra. «Non abbiate paura!», grido profetico

Il grido che sconvolse il mondo: «Non abbiate paura!». Accompagnato da un altrettanto sferzante: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». E la storia cambiò. Era il 22 ottobre del 1978 quando, dal sagrato di San Pietro, durante l'omelia d'inizio del suo pontificato, papa Giovanni Paolo II pronunciò quelle parole. Una manciata di verbi e sostantivi che racchiudevano tutta la linea ispiratrice del suo fecondo pontificato. Ed è proprio da queste due frasi che la «Compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati» ha scelto di ripartire. Con una mostra: «"Non abbiate paura!" - Il pontificato di Giovanni Paolo II» che farà tappa alla Festa di Ferragosto. Trentaquattro pannelli che, attraverso foto e testi estrapolati dai discorsi ufficiali o da autori e giornalisti che hanno scritto su di lui, «tornano alle origini - spiega Maria Rosaria Danza, architetto e curatrice dell'esposizione -, alle primissime apparizioni pubbliche di Papa Wojtyła. A partire da quel grido "Non abbiate paura!", vero e attuale oggi come allora. Anche noi con lui vogliamo ripetere questo grido per implorare con lui, "con umiltà e fiducia, permettete a Cristo di parlare all'uomo! Solo Lui ha parole di Vita, sì... di Vita Eterna!"». Ripartendo da quell'evento, prosegue l'architetto, «abbiamo ripercorso la vita e l'opera di quest'uomo e ci siamo innamorati ancora di più di lui e di ciò che Dio ha compiuto nella sua vita e nella vita degli altri. In definitiva ci siamo innamorati

ancora di più di Dio e del Suo Figliolo Gesù Cristo. E volevamo che tutti potessero avere tale grazia bella e gloriosa». Perché seguendo le orme del «montanaro di Wadowice», auspica Danza, «dobbiamo e vogliamo lasciarci condurre da Gesù Cristo su strade avventurose, difficili, ma dense di vita vera, di Vita Eterna, verso l'Assoluto». E le immagini questo ci trasmettono. Molto intense sono quelle del settore «Linguaggio della sofferenza», dedicate all'ultima parte del pontificato di Giovanni Paolo II, dove campeggiano tra l'altro stralci dell'omelia pronunciata dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI, durante i funerali di papa Wojtyła. «E proprio in questa comunione col Signore sofferente - si legge - (Giovanni Paolo II) ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'Amore che va fino alla fine... Il Papa ha sofferto e amato in comunione con Cristo e quindi il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo». Più il tempo passa e più «ci rendiamo conto della sua grandezza e magnanimità». Ancor di più «dopo la sua morte, quando emergono più chiari e prepotenti i segni del suo eroismo che lo hanno portato a dare la sua vita per la Chiesa e per gli uomini senza alcuna riserva». Perché, conclude Danza, «rispondere pienamente alla chiamata di Gesù, nulla diminuisce, nulla toglie ad un uomo, anzi lo rende vero e quindi felice». (E.G.)



Un pannello della mostra

Salvatore Mazza, vaticanista di «Avvenire», terrà alla festa di Ferragosto un incontro su Giovanni Paolo II. In anteprima un ritratto «di prima mano» di questa eccezionale figura

Quel Papa, uomo «a tutto tondo»

DI STEFANO ANDRINI

Salvatore Mazza, vaticanista di «Avvenire», terrà un incontro alla Festa di Ferragosto martedì 14 agosto alle 18 sul tema della festa stessa: «La fede, l'uomo». Nelle parole di Giovanni Paolo II. Che uomo è stato Karol Wojtyła? È abbastanza difficile definire papa Wojtyła perché tra la sua gioventù, la sua maturazione e la sua vocazione esce un'immagine di un uomo a tutto tondo, un uomo senza pregiudizi, perché ha visto tutto, ha conosciuto tutto e ha sempre vissuto questo tutto in una maniera di grande partecipazione. Si ha l'impressione che lui non sia stato mai in nessun momento spettatore della sua vita: ad approfondire la sua biografia si ha l'esatta dimensione di una persona che si fa carico del mondo. Riesce sempre ad essere un protagonista. Anche una volta che è diventato Papa, non ha mai dimenticato le sue caratteristiche umane... È sempre stato in questo modo. Intanto una persona interiormente di grandissima umanità, di grande passionalità, di grande capacità di comunicare, di essere accogliente, di essere veramente una persona capace di farsi vicina agli altri. È sempre stato un uomo di prima linea. E in prima linea si è sempre speso per tutto ciò che gli sembrava essere la causa dell'uomo. Molte volte si dice di lui: l'uomo che ha abbattuto il comunismo, e che ha contribuito alla caduta del Muro. Questo è senz'altro vero. Ma quello che è veramente la cifra del suo pontificato, secondo me è stata che lui non è mai stato contro nulla. Lui è sempre stato a favore dell'uomo, per l'uomo, la sua dignità, la sua libertà. Non per niente viene definito anche il Papa dei diritti dell'uomo. Lui è sempre stato a favore di questo e lo dimostra il fatto che dopo l'89 con la stessa forza con cui si batteva per la libertà nell'Europa centro-orientale con la «Centesimus annus» del '90 si è battuto per la liberazione dell'uomo dal capitalismo che rischiava di essere lesiva delle fondamentali dignità e libertà dell'uomo. Quello di non essere stato un uomo contro è stato quello che gli ha consentito di dialogare con tutti... Sì: dialogare con tutti tirandosi addosso anche le critiche di tutti. Non dimentichiamo che se oggi abbiamo l'immagine di questo Papa accettato da tutto il mondo come una figura veramente profetica, come un'autorità morale inarriabile, super rispettato, fino alla metà degli anni '90 è stato veramente «messo in mezzo» e attaccato da tutte le parti: da destra, da sinistra, dal centro, dal grande capitale. Proprio perché è stato un uomo che non ha mai guardato in faccia a nessuno: nessun potere, nessuna Chiesa, nessuna lobby, perché per lui l'uomo veramente doveva stare al centro. E in



questo è stato di una coerenza e di una forza assolutamente «devastanti»: nel senso che è riuscito veramente a rompere dei muri che sembravano impossibili. Uno dei muri che ha contribuito ad infrangere è quello del dialogo con le nuove generazioni... Credo che pochi Papi nella storia della Chiesa siano riusciti come lui non solo a stare insieme ai giovani ma proprio a incontrarli. Questo credo che derivi dal tantissimo tempo da lui speso in mezzo ai giovani quando era Arcivescovo di Cracovia. Lui veramente era una persona che conosceva i giovani e che sapeva che se ai giovani ci si rivolge in un certo modo, se si dà loro fiducia, loro rispondono. In questo è stato un grande maestro di pedagogia perché ha inventandosi contro il parere di tutti le Giornate mondiali della gioventù e col suo volere ogni volta che viaggiava

incontrare i giovani, ha intanto dimostrato questa sua conoscenza del mondo giovanile e poi effettivamente è riuscito a smuovere qualche cosa. Ormai sono passati 25 anni e la Pastorale giovanile in tutte le Chiese è diventata una priorità che prima non era: questo grande rilancio è stato merito di questa visione di Wojtyła sul mondo giovanile. Il Papa a Bologna tre volte. L'ultima un Papa stanco, già malato, che pure quando si è ritrovato al grande appuntamento del Caab con migliaia di giovani e personaggi del calibro di Bob Dylan a un certo punto prendendo spunto dalle parole di una canzone di Dylan ha rilanciato ai giovani una grande missione... Anche questa è una delle caratteristiche di questo Papa. Wojtyła è stato un trasciatore. Credo che raramente non solo nella Chiesa ma in una qualunque espressione

comunitaria, il leader sia stato la vera punta di lancia. Wojtyła lo è stato. Questo grande slancio era qualche cosa di cui la Chiesa aveva estremamente bisogno perché era una Chiesa anche lacerata, provata, che faceva fatica a rivolgersi all'uomo. Credo che molti degli attacchi che oggi vengono rivolti alla Chiesa consciamente o inconsciamente derivino proprio dalla paura che la voce della Chiesa diventi troppo forte. Lei è stato con Wojtyła in molti dei suoi viaggi. Se dovesse scegliere un paio di «fotogrammi» di questi viaggi, quali sceglierebbe? Uno a Berlino. Il viaggio a Berlino secondo me è la fotografia del momento in cui il mondo si rende conto di quale gigante avesse di fronte. Il suo passare attraverso la Porta di Brandeburgo con tutti i problemi (dall'altra parte c'erano i contestatori, era un momento difficile per l'Europa perché c'era

stata la guerra nei Balcani): è come se il mondo avesse finalmente capito la grandissima forza profetica di quest'uomo. È il fatto che lui si è sempre battuto per l'uomo, non per una causa. La seconda immagine è quella di Lourdes nel 2004, un'immagine più intima. Nell'agosto del 2004 il Papa era provatissimo e veramente ci volle tutto il suo eroismo per compiere quel viaggio. Mi ricordo la scena davanti alla grotta: il Papa si inginocchiò e si vedeva che faceva uno sforzo sovrumano per restare inginocchiato. Vedevo tutti i colleghi attorno a me di fronte a quest'uomo, trattenevano quasi il fiato per cercare di aiutarlo. Quella credo che sia un'altra immagine di questo pontefice che fa vedere come la forza morale di una persona sia alla fine molto più forte della forza fisica. E la forza morale del Papa atleta è stata qualcosa di assolutamente unico.

Caritas. Alla festa un «punto» per aiutare i terremotati

Un Punto Caritas a Villa Revedin per non dimenticare chi soffre o vive in condizioni di disagio a causa del terremoto. «La nostra presenza alla Festa di Ferragosto - spiega monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità - non è solo l'occasione per illustrare l'impegno della Caritas nel corso del 2011, ma è anche il modo per esprimere la nostra solidarietà alle persone colpite dal sisma». Festa, ma anche vicinanza. In un verbo, esserci. Questo ha fatto la Caritas già all'indomani della prima scossa, il 20 maggio. E questo ha fatto nei giorni, mesi successivi quando la terra ha continuato a tremare migliaia di volte, in tutti i vicariati colpiti. «Fin da subito la Caritas è stata presente in quelle zone», ricorda monsignor Allori. Con il compito



Monsignor Allori

di supportare quella miriade di attività di aggregazione o di animazione educativo-pastorale che le parrocchie avrebbero dovuto far partire di lì a pochi giorni. Tipico il caso delle tanti Estate ragazzi che punteggiano il nostro territorio: «Non volevamo che quelle attività fossero sospese» sottolinea il vicario. Aggravando una situazione già complessa. E così non è stato grazie anche ai volontari della Caritas. E se questo è stato il passato (ancorché recente) per il futuro, da un lato «dobbiamo capire - sottolinea monsignor Allori - come muoverci in vista del prossimo inverno». Dall'altro, «c'è la volontà di affiancare le parrocchie terremotate nella costruzione dei centri di comunità. Insieme alla Caritas nazionale

- spiega il vicario episcopale per la Carità - ci stiamo interessando per valutare la possibilità di ricostruire qualche struttura, ora distrutta, dove poter svolgere l'attività pastorale il prossimo inverno». Ma non solo: perché sempre insieme alla Caritas nazionale, si lavora a «gemellaggi» tra le singole comunità parrocchiali e le realtà ecclesiali di altre regioni. Insomma la Caritas è al lavoro. E restano valide le indicazioni per chi desidera fare una donazione a favore della popolazioni terremotate tramite la Caritas stessa: si può versare sul conto corrente postale 838409 oppure con bonifico bancario intestato a «Arcidiocesi di Bologna» presso Banca popolare dell'Emilia Romagna, codice Iban IT27Y053870240000000000555. Per entrambi la causale è «Terremoto in Emilia Romagna».

Federica Gieri



La chiesa di Mirabello distrutta dal sisma

Granaglione, la Missione al popolo

E' iniziata ieri e proseguirà fino al 15 agosto in alcune parrocchie del Comune di Granaglione – Borgo Capanne, Lustrola e Granaglione stesso –, la «Missione al popolo», preziosa occasione di crescita cristiana. Essa sarà condotta da cinque «Apostole della Vita interiore», guidate dal loro fondatore, padre Salvatore Scorza, presbitero della diocesi di Roma. Le Apostole sono donne consacrate che dedicano la vita a Dio e ad un impegno di evangelizzazione il cui scopo è la formazione interiore e l'assistenza spirituale delle persone. Provengono quasi tutte dall'Italia e dagli Usa e hanno un'approfondita formazione teologica e spirituale. Sono particolarmente impegnate nella proposta cristiana ai giovani. Ricco il calendario degli appuntamenti della Missione: funzioni religiose, feste patronali ed incontri con i fedeli delle varie comunità. Numerosi gli incontri di catechesi in programma, rivolti sia ai giovani che agli adulti, sul senso della vita, la



Il Santuario di Calvi

gioia della fede, la chiamata alla santità e sull'essere perseveranti nella preghiera. Mercoledì 8 alle 11.15 verrà celebrata la Messa a Monte Cavallo, cui farà seguito un intervento delle missionarie. In serata, alle 20.30, nella chiesa della Venturina, l'appuntamento è con «Musica e catechesi», con canzoni religiose eseguite dalle «Singing Stars». Il 12 alle 20.30 sempre alla Venturina, vi sarà un ricordo di don Bruno Fabris ed una catechesi dal titolo «La missione di ciascuno nella parrocchia». La missione si concluderà il 15, con la tradizionale festa dell'Assunta al Santuario di Calvi: alle 16.30 Messa e processione. Questo l'auspicio del parroco don Michele Veronesi: «Prego il Signore che conceda alle missionarie la sapienza e la forza necessarie per offrire una luminosa ed efficace testimonianza in mezzo a noi; e che conceda a tutti coloro che le ascolteranno e le incontreranno, il dono di un'adesione al Signore sempre più convinta e consapevole».

Saverio Gaggioli

2 agosto. «Solo la verità ci fa liberi»

segue da pagina 1

Considerando quanto dolore trascinano dopo 32 anni le ombre che ancora circondano queste stragi, pur chiedendo agli altri di fare la loro parte, noi non possiamo sottrarci al dovere di fare almeno la nostra: noi stessi dobbiamo tutti prendere posizione verso la verità. Il nostro primo impegno morale sia proprio quello di creare un clima dove si cerca la verità, dove si dice la verità, dove si ha stima per la verità. Ci soccorre al riguardo una parola di Gesù: «Se sarete fedeli alla mia parola, conoscerete la verità... e la verità vi farà liberi». Davvero la verità rende liberi, anche quando per la verità tu dovessi soffrire, anche quando per la verità tu dovessi pagare di

persona. La verità rende liberi. Noi ammiriamo coloro che hanno il coraggio di rivedere i loro giudizi, correggere i loro comportamenti, uscire dai propri pregiudizi. Finché si resta nel buio delle verità di comodo, delle verità precostituite, delle verità ideologiche - che alla fine sono menzogne - non si fa la verità. Finché si resta indifferenti al male del mondo e non si è disposti a pagare di persona i costi che la verità comporta, non si fa la verità. Noi chiamiamo onestà intellettuale la capacità che alcuni dimostrano di arrendersi alla verità senza sotterfugi e astuzie, anche se la verità fa male, anche se mi obbliga ad un cambiamento. Quando la



La stazione dopo la strage

verità si ricerca onestamente, quando la si segue e le si dà il posto che merita, anche nel buio più fitto si impone una luce, che per quanto piccola segna un baluardo contro la congiura del silenzio e della menzogna. E a quella luce si riprende a sperare.

Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale

I tre parroci e il guardiano dei Cappuccini spiegano la scelta di svolgere le celebrazioni eucaristiche nelle chiese provvisorie che saranno situate al Santuario della Rocca e a Penzale

Cento, perché i «due poli»

Stiamo vivendo il periodo del dopo terremoto, quello della ricostruzione, che coinvolge anche le nostre comunità cristiane. Il sisma del 20 e 29 maggio ci costringe a interrogarci sul nostro modo di impostare la pastorale, sulle nostre tradizioni, per sollecitarci e quasi costringerci a fare alcune scelte «coraggiose», ma feconde, ne siamo convinti, per la vitalità delle nostre comunità. Vogliamo rendervi partecipi di alcune persuasioni, espresse negli orientamenti liturgico-pastorali della Conferenza episcopale Emilia Romagna, che condividiamo fortemente, e che motivano la scelta, che abbiamo fatto, insieme al nostro Vescovo evidentemente, dei due poli celebrativi delle Messe festive per questo periodo di transizione del dopo terremoto. Siamo convinti che: la liturgia è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia» («Sacrosanctum Concilium», 10); se è urgente «dare a tutta la vita della Chiesa, anche attraverso i mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria» (Cei, «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», 44), questa deve emergere in particolare nell'Eucaristia e in ogni celebrazione liturgica, e non come dettaglio aggiunto, ma come nota che ne costituisce e ne rivela la natura. Perché questo avvenga, è indispensabile portare i fedeli a scoprire il ruolo della comunità nella celebrazione liturgica e in particolare nell'Eucaristia. Come ogni celebrazione liturgica, l'Eucaristia ancor più è azione della comunità quale primo soggetto celebrante. Quello che qualifica la domenica cristiana, Giorno del Signore, non è innanzitutto il riposo, come nel sabato ebraico, ma il «convenire», il radunarsi insieme: «riunirci insieme, sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore, cioè il sacrificio eucaristico» («Ordinamento Generale del Messale Romano», 7). L'Eucaristia, particolarmente l'Eucaristia del Giorno del Signore, è una gioiosa esperienza pasquale, è fare Pasqua con Cristo, è credere e sentire il Cristo risorto «realmente presente nell'assemblea dei fedeli, riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche» (ibid., 7). L'Eucaristia domenicale non è semplicemente un precetto da osservare, ma una festa da vivere insieme e nella gioia. «Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no» (Cei, Il giorno del Signore, 8). È una festa



Dall'alto a sinistra: il santuario della Madonna della Rocca, San Biagio e San Pietro di Cento, la parrocchia di Penzale

da vivere insieme e nella gioia: la gioia di radunarsi insieme nel nome di Cristo, nella certezza che quando due o più sono riuniti nel suo nome, Lui, il Risorto, è presente in mezzo a noi.

Queste premesse spiegano perché, nel desiderio di servire il popolo di Dio con il cuore di Cristo, Buon Pastore, abbiamo fatto questa scelta: convocare le comunità di San Biagio, San Pietro e del Santuario della Rocca nella chiesa provvisoria, pregevole anche dal

punto di vista artistico, che verrà costruita nel parco sul retro del Convento dei Padri Cappuccini e la comunità di Penzale nella struttura, ugualmente pregevole dal punto di vista artistico, che verrà sistemata nei pressi della chiesa parrocchiale. Per evitare il rischio che la risposta all'emergenza generi la comparsa di edifici poco adeguati all'uso, di poca qualità architettonica,

difficilmente integrati con il territorio e di dubbia economicità nel medio periodo, il vicario generale ha nominato un Laboratorio di progettazione per le chiese provvisorie che ha redatto otto progetti consegnati, in un convegno della fine di luglio, ai rappresentanti delle cinque diocesi coinvolte dal terremoto. Le nostre due strutture saranno scelte da questi otto progetti. Contiamo di averle già a disposizione nel mese di dicembre.

Questa scelta non vuole assolutamente mortificare l'identità, la storia, le tradizioni delle nostre comunità cristiane, ma le vuole arricchire. Abbiamo voluto proseguire nel cammino della «pastorale integrata», che per essere percorso occorre, come dice il Cardinale Arcivescovo, che riscopra le proprie radici mistiche ed etiche: «La pastorale integrata si radica prima di tutto in un'ascesi di liberazione dal proprio egoismo, dalla volontà propria e dal desiderio dell'auto-affermazione. Esistono attitudini umane viziose che rendono non difficile la pastorale integrata: la rendono impossibile. Ma l'ascesi di comunione è soprattutto in ordine ad acquisire quelle capacità di agire, quella forma libertatis in cui la persona vive il dono totale di sé nella comunione ecclesiale, esprimendosi in un unico cammino pastorale. Non è questo il luogo per un prolungato discorso sull'ascesi e sull'etica di comunione. Occorrono virtù morali alte perché si abbia una vera pastorale integrata» (da «Piccolo direttore per la pastorale integrata» del cardinale Carlo Caffarra, cap. 2).

Padre Giuseppe De Carlo, don Remo Rossi, don Pietro Mazzanti e monsignor Stefano Guizzardi

la lettera**«Le chiese parrocchiali sono importanti»**

A proposito del sisma a Cento e della situazione delle chiese parrocchiali, credo che l'articolo di Luca Tentori su «Bologna 7» del 15/7 u.s. abbia un vago sapore di romanticismo religioso non del tutto rispondente alle esigenze ed ai sentimenti dei parrocchiani. L'essere cristiani oggi significa anche contare su radici umane e sociali che si ritrovano nella chiesa parrocchiale dove siamo stati battezzati, ci siamo sposati ed abbiamo dato l'ultimo saluto ai nostri cari ritornati nell'amore di Dio. Quella sorta di meltin' pot di cui parlano i parroci di Cento può funzionare per un breve periodo. La chiesa di S. Biagio nell'aprile 1945 spalancò la porta centrale ed il parroco collocò un grande Crocifisso nel mezzo della navata principale, agli occhi di tutti, giorno e notte, per i soldati che scappavano e per quelli che occupavano, ma soprattutto per i centesi spaventati, che di quella apertura di braccia della loro parrocchia conservano un ricordo indelebile.

Maria Luisa Chiarelli

Don Aldo Rosati, un servizio multiforme con umiltà e mitezza

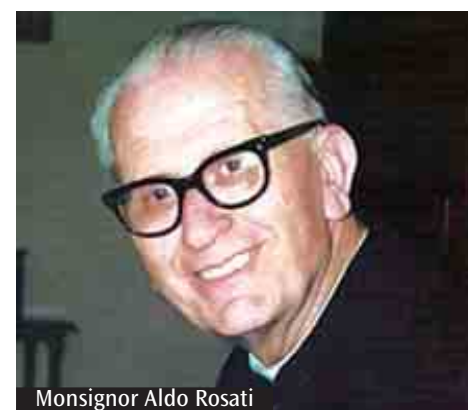
Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del vicario generale monsignor Giovanni Silvagni nella Messa funebre per monsignor Aldo Rosati.

Ecce che nelle parole del Vangelo ci è riproposta la grande scena del calvario, raffigurata nella nostra cattedrale dal trittico che campeggia dietro l'altare. E oggi ai piedi dell'altare e della croce abbiamo deposto il corpo del caro don Aldo. Lo ricordo l'ultima volta a questo stesso altare, la domenica dell'Ascensione, quando abbiamo concelebrato l'Eucaristia con gli occhi al cielo e il cuore rivolto al Signore Gesù asceso alla destra del Padre. Anche Don Aldo è giunto al capolinea in questa cattedrale che lo ha visto diventare sacerdote per il ministero del cardinale

Giovanni Battista Nasalli Rocca; in questa cattedrale egli ha servito fin dai primi anni del suo ministero come addetto al culto, al canto e alle confessioni, fino ad esserne canonico decano. Anche Don Aldo ha detto con Gesù il suo: «È compiuto». E si è abbandonato sereno nelle braccia di Gesù e di Maria. Nei suoi 62 anni di sacerdozio don Aldo ha ricoperto tante mansioni, sostenuto dalla fiducia dei 6 ultimi arcivescovi e dall'affetto dei confratelli e di tanti laici che hanno collaborato con lui nei vari campi di apostolato. E noi ringraziamo oggi il Signore di averlo arricchito delle grazie necessarie per assolvere tanti servizi con fedeltà e decoro, fino alla fine, con tutte le forze e anche quando le forze stavano per venire meno. Mite e umile, dolce e incoraggiante, sempre accogliente e garbato

nel tratto, così è passato tra noi. In ogni mansione un sacerdote deve essere sempre lo stesso, testimone, annunciatore presenza stessa di Gesù buon pastore. E così innumerevoli persone hanno conosciuto e frequentato don Aldo. Tante altre che non lo hanno conosciuto di persona, sono state raggiunte dal suo servizio, sia come direttore del Centro missionario diocesano, sia come incaricato per le Pontificie opere missionarie. Senza dimenticare i suoi servizi come cappellano dei vigili del fuoco e priore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, una speciale predilezione lo ha impegnato nell'assistenza spirituale dei gruppi di preghiera di Padre Pio. Don Aldo ha ricevuto anche riconoscimenti e onorificenze, che egli ha portato con la dignità

e la riconoscenza dei poveri, ben sapendo che la vera grandezza agli occhi di Dio è la santità che egli ha conosciuto e ammirato specialmente in padre Pio da Pietrelcina di cui si sentiva figlio spirituale e nel Venerabile seminarista Bruno Marchesini alla cui causa di beatificazione si è lungamente adoperato. In una recente intervista al nostro settimanale diocesano don Aldo aveva detto: «Al Signore e alla Madonna rendo grazie, per avermi (am)messo alla loro presenza, a compiere il servizio sacerdotale». È un'eco della preghiera eucaristica e del cantico di Zaccaria col quale ogni mattina benediciamo Dio per la sua misericordia e la sua fedeltà che ci consente di servirlo senza timore, in santità e giustizia, per tutti i giorni della nostra vita. Al ringraziamento di don Aldo uniamo oggi il



Monsignor Aldo Rosati

nostro in questa ultima celebrazione insieme sulla terra, nell'attesa di cantare - ancora insieme - e senza fine, le misericordie del Signore.

Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale

Obiettivo: gli adulti

Continuiamo ad ospitare le riflessioni di sacerdoti e laici che fanno parte del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione



«Cristo si congeda dagli Apostoli» di Duccio di Buoninsegna

Il «caso serio» della fede comporta che, annunciando il Vangelo, ci interroghiamo sulla nostra fede. Facilmente si ritiene di essere già stabilmente e indefettibilmente, credenti; è così che scatta il giudizio nei confronti degli altri e nascono le categorie dei «vicini» e «lontani». Se poi parliamo di noi ministri del Vangelo, che più degli altri dovremmo essere coscienti del dono, avvertiamo come il rischio di trasformare la grazia della fede in un possesso sicuro, fondato sulle certezze umane, sia sempre «dietro l'angolo». Sono convinto che l'occasione rappresentata dall'Anno della fede possa essere per i sacerdoti e i ministri del Vangelo in generale, l'invito a tornare alla fede della Chiesa, per custodirla in un cuore puro. Solo così i fratelli e le sorelle potranno ricevere una testimonianza e una predicazione evangelica che superi ogni stanchezza e abitudine stantia. Il beato papa Giovanni Paolo II è stato il primo a sottolineare l'esigenza di un nuovo slancio missionario da parte dei credenti in Cristo, all'alba del nuovo Millennio. Ad ogni epoca, la fede esige di essere ricompresa e riannunciata; nessuna

generazione cristiana ha mai potuto permettersi di ritenersi credente per «diritto ereditario» o «anagrafico». Le comunità apostoliche, i monaci del Medioevo, i grandi ordini religiosi tra il Duecento e il Cinquecento, hanno costituito, di volta in volta, il «volano» delle grandi ondate di evangelizzazione che si sono susseguite in questi venti secoli. Soprattutto alla scuola del Concilio Vaticano II («Lumen Gentium», «Apostolicam Actuositatem»), papa Giovanni Paolo II ha sottolineato il ministero dei laici come fondamentale per la «nuova evangelizzazione» del nostro tempo («Christifideles Laici»). Papa Benedetto XVI, indicando l'Anno della fede, ha inteso offrire alla Chiesa un'occasione per riprendere l'intuizione di papa Giovanni Paolo II, con specifiche e nuove prospettive: la Parola della predicazione da cui nasce la fede per i fratelli e le sorelle del nostro tempo, non può «accadere» al di fuori di un'autentica esperienza personale di Dio e di una sua vera condivisione comunitaria. Il ruolo della catechesi rimane fondamentale: perché allora fortificare il percorso di formazione degli adulti? Perché

in ogni tempo, e nel nostro questo è ancora più evidente, gli adulti sono la chiave di volta delle possibili trasformazioni educative di una società. Nel passato (fino a stagioni non troppo lontane...), la programmazione pastorale ha avuto particolare cura nei confronti di alcune categorie di persone in vista di una maggiore incisività dell'annuncio; scelte sicuramente giustificate dalla solidità di una «società cristiana». Le cose cambiano quando si passa da un regime di «cristianità» ad uno «secolarista», «indifferentista» o «antireligioso». Né l'inconsapevole innocenza dei fanciulli, né l'inverificabile entusiasmo dei giovani, sono così oggettivamente decisivi per il futuro di una società quanto la solida capacità progettuale e decisionale di uomini e donne adulti, preparati a generare rapporti di amore e servizio nei più diversi ambiti della vita umana (famiglia, società civile, vita economica, scuola, politica, ecc.). In questo nostro tempo di «emergenza educativa», l'appello ad una «rivoluzione» della fede deve essere rivolto principalmente agli adulti, senza ovviamente escludere

Quell'incontro con Dio che trasforma la vita

Il brano centrale di «Dio esiste, io l'ho incontrato» di André Frossard scelto da monsignor Goriup.

Entrato alle 5,10 in una cappella del quartiere latino di Parigi, per cercarvi un amico, ne sono uscito alle 5 e un quarto in compagnia di una amicizia che non era di questa terra. Entratovi scettico ed ateo, più ancora che scettico e più ancora che ateo, più

indifferente e preoccupato di ben altre cose che di un Dio che non pensavo neppure più a negare... In piedi accanto alla porta, cerco con gli occhi il mio amico, ma non riesco a riconoscerlo. Il mio sguardo passa dall'ombra alla

luce... dai fedeli, alle religiose, all'altare. Si ferma sulla seconda candelabra che brucia a sinistra della Croce (ignoro di trovarmi di fronte al Santissimo Sacramento). E allora d'improvviso si scatena la serie di prodigi la cui inesorabile violenza smantellerà in un istante l'essere assurdo che sono, per far nascere il ragazzo stupefatto che non sono mai stato. Dapprima mi vengono suggerite queste parole «Vita Spirituale»... come se fossero pronunciate accanto a me sottovoce... poi una grande luce... un mondo, un altro mondo d'uno splendore e di una densità che rimandano di colpo il nostro tra le ombre fragili dei sogni irrealizzati... l'evidenza di Dio... del quale sento tutta la dolcezza... una dolcezza attiva, sconvolgente, a di là di ogni violenza, capace di infrangere la pietra più dura e, più duro della pietra, il cuore umano. La sua irruzione straripante, totale, s'accompagna con una gioia che è l'esultanza del salvato, la gioia del naufrago raccolto in tempo. Queste sensazioni, che trovo fatica a tradurre in un linguaggio inadeguato delle idee e delle immagini, sono simultanee. Tutto è dominato dalla presenza... di Colui del quale non potrò mai più scrivere il nome senza timore di ferire la sua tenerezza. Colui davanti al quale ho la fortuna di essere un figlio perdonato che si sveglia per imparare che tutto è dono. Dio esisteva ed era presente, rivelato, mascherato ad un tempo da quella delegazione di luce che senza discorsi né figure dava tutto alla comprensione e all'amore. Una cosa sola mi sorprende: l'Eucaristia; non che mi sembrasse incredibile, ma mi stupiva che la carità divina avesse trovato questo metodo inaudito per comunicarsi, e soprattutto che avesse scelto per farlo, il pane, che è l'alimento del povero e il cibo preferito dei ragazzi. Amore, per parlare di te sarà troppo corta l'eternità.

nessuno dall'annuncio della Parola vivente che salva.

Monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura, l'università e la scuola



Monsignor Goriup

Cursillos. L'annuncio: «Venite e vedrete»



Una «convivenza» dei Cursillos di Bologna al Santuario delle Budrie

L'uomo al di fuori di un progetto cristiano non è vero uomo. Oggi l'uomo è perennemente insoddisfatto e cerca la propria felicità nei beni da acquistare, nelle cose da fare, nell'aspetto esteriore oppure in nome di una libertà assoluta o ancora in proporzione alle cose possedute. Invece molto semplicemente l'uomo si realizza per il fine per il quale è stato creato soltanto quando si sente amato da quel Dio che vuole entrare in relazione con Lui. Se egli accetta, perciò, questa rapporto spirituale entra in ottica nuova di visione della vita, con un nuova intelligenza che gli darà nuovo slancio per condividere questo amore. Sempre la Chiesa ha evangelizzato e ai discepoli Gesù dice: «Venite e vedrete». Anche oggi vorremmo dire a tutti: «Vieni

e vedi». Uno degli obiettivi della nuova evangelizzazione è quello di ricondurre la persona adulta alla piena consapevolezza della fede, entrando nel contatto vivo e vero col Cristo attraverso la sua Parola e l'Eucarestia, togliendo dal suo cuore quella superficialità che magari aveva appreso dalle catechesi sino ad ora annunciate: dove purtroppo la fede era stata ridotta a pura prassi o ad un'emozione o ad un'opinione religiosa. La Chiesa di oggi perciò sente la necessità di comunicare la possibilità di un nuovo modo di vivere, non semplicemente un'informazione circa le questioni della vita, ma accrescere attraverso la conoscenza e la testimonianza, la consapevolezza che l'incontro con Gesù, il Signore Risorto presente nella sua Chiesa, è capace di

Gli intenti della catechesi come chiamata a un'esperienza: parla Marco Nannetti



Marco Nannetti

Sant'Agostino: «Il nostro cuore è inquieto..»

Un brano dalle «Confessioni» di Sant'Agostino scelto da Marco Nannetti.

Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te... Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? Ma come invocheranno colui, in cui non crederanno? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio?.

generare una vita umana, vera e buona.

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, dopo un accurato esame del tessuto sociale attuale la Chiesa ha rilevato che purtroppo i valori ispirati alla fede cristiana, che tempo addietro erano largamente accolti, oggi non lo sono più perché una forte crisi di fede ha colpito molti uomini in tanti contesti di vita. Perciò ora è divenuta di estrema necessità che sia attuata una efficace elaborazione di una o più forme di trasmissione della fede attraverso l'utilizzo di tutte le forze in campo non solo sacerdotali ma anche e soprattutto laicali.

Marco Nannetti, coordinatore diocesano del movimento dei «Cursillos di cristianità» di Bologna

Gardeletta per i terremotati

Oggi nella parrocchia di San Nicolò di Gardeletta, nel Comune di Marzabotto, si celebra la festa in onore della Beata Vergine Maria Addolorata con la Messa in canto alle 9.30. Alle 16 sagra paesana con musica, giochi e crescentine. «La festa» precisa il parroco don Ilario Macchiavelli «che ha un carattere tipicamente religioso e sottolinea l'attenzione al fratello bisognoso, quest'anno devolerà le offerte e il ricavato a favore dei terremotati della parrocchia di Crevalcore».



Madonna Addolorata

Ronca per il patrono

Sabato 11 e domenica 12 la parrocchia di Ronca di Monte San Pietro, che quest'anno celebra l'80° anniversario della chiesa, festeggia il patrono San Lorenzo. Domenica alle 11.15 Messa e in entrambe le serate, dalle 18.30, apertura dello stand gastronomico a base di tigelle e crescentine e intrattenimenti musicali; inoltre, sabato tombola e domenica premiazione del gioco «Indovina il peso» e rassegna d'arte del pittore Gilberto Sanmarini e pittori del '900.



La chiesa di Ronca

Rodiano celebra la Trasfigurazione

Domani la parrocchia del Santissimo Salvatore di Rodiano, nel Comune di Savigno, festeggerà il patrono, come tradizione, in occasione della solennità della Trasfigurazione, con una celebrazione che, sottolinea il parroco don Eugenio Guzzinati «richiama tutta la comunità locale e anche fedeli dalle parrocchie vicine». Alle 20.30 Messa solenne, cui seguirà la processione col Santissimo Sacramento e la Benedizione eucaristica. Infine la festa proseguirà con un momento conviviale, offerto dai parrocchiani.



La chiesa di Rodiano

San Lorenzo a Madonna dei Fornelli

Venerdì 10 nella parrocchia di Madonna dei Fornelli (Comune di San Benedetto Val di Sambro), guidata da don Adolfo Peghetti, si festeggia San Lorenzo. Si inizierà martedì con un triduo di preghiera che prevede ogni giorno la recita del Rosario alle 20.30; nel giorno della ricorrenza, alle 10.30 Messa e alle 16 recita del Rosario, seguito da una breve processione con la statua del Santo fino al piazzale della chiesa, da dove verrà impartita la benedizione a tutti i presenti. La festa si concluderà con un momento di fraternità e di ristoro.



Madonna dei Fornelli



le sale
della
comunità

cinema

A cura dell'Acce-Emilia Romagna
TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

Midnight in Paris
Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono
chiuse per il periodo estivo



appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Messa in suffragio di don Natalino Sabbioni Sagre e feste illuminano la montagna e la pianura

diocesi

CURIA. Gli uffici della Curia Arcivescovile e il Centro servizi generali resteranno chiusi fino a domenica 26 agosto. Solo l'ufficio lrc riaprirà martedì 21 agosto.
DON SABBIONI. Mercoledì 8 alle 18.30 nella parrocchia della Santissima Trinità sarà celebrata una Messa solenne in suffragio di don Natalino Sabbioni, parroco dal 1956 al 2007, nel primo anniversario della scomparsa.

parrocchie

BURZANELLA. Oggi alle 17 nella parrocchia di Burzanello in occasione della chiusura delle solenni Quarant'ore di Adorazione eucaristica, Vespri e catechesi adulti sul tema «L'Eucaristia e il senso di responsabilità nella Chiesa», animata da monsignor Giovanni Catti. Al termine processione eucaristica e benedizione.
BARBAROLO. Oggi a Barbarolo, nel Comune di Loiano, si conclude la «Festa grossa» in onore della Beata Vergine del Carmelo: alle 11.30 Messa e alle 16.30 Rosario solenne e processione con l'immagine della Beata Vergine. Inoltre, stand gastronomico, pesca di beneficenza, giochi gonfiabili per i bambini ed esibizione dei campanari di Monghidoro.
CAPUGNANO. Oggi nella parrocchia di San Michele Arcangelo di Capugnano festa della Beata Vergine della Neve: Messe alle 11, in forma solenne con processione, e alle 17. Il programma ricreativo prevede alle 12.30 apertura stand gastronomico e mostra micologica, alle 20 musica classica eseguita dalla «Premiata suoneria di ottoni» della Banda di Porretta Terme e alle 23 spettacolo pirotecnico. Inoltre, giochi gonfiabili per i bambini e ballo liscio.
MONTE SAN GIOVANNI. Si conclude oggi nella parrocchia di Monte San Giovanni (Comune di Monte San Pietro) la tradizionale festa d'agosto, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio con la Messa unica alle 10.30, cui seguirà la processione con l'immagine della Madonna e alle 17 Rosario solenne e canto delle Litanie. Tra gli appuntamenti ricreativi: alle 16 arrivo della banda «Remigio Zanoli» di Castelletto di

Serravalle, che eseguirà il concerto dalle 20.30 alle 22, dalle 19 cena nel prato della parrocchia con crescentine, tigelle e polenta condita, infine, giochi e lotteria, con estrazione dei premi alle 22.15.

SANTA CROCE DI SAVIGNO. Oggi a Santa Croce di Savigno celebrazioni conclusive in onore di Maria Santissima, venerata come «Madonna della Santa Croce» in un'immagine settecentesca simile alla bolognese Madonna di San Luca. Alle 10.30 Messa solenne e alle 18 Rosario, seguito dalla processione con l'immagine della Madonna e dalla benedizione. Il programma della sagra prevede alle 16 concerto di campane, alle 17 e alle 19.30 concerto bandistico, dalle 19 apertura dello stand gastronomico e dalle 22.30 estrazione della sottoscrizione a premi e spettacolo pirotecnico.

SAN PROSPERO DI SAVIGNO. Oggi nella parrocchia di San Prospero di Savigno si celebra la festa della Madonna nell'antico Oratorio della Trinità (Cà Bortolani): Messe alle 11 e alle 17, quest'ultima seguita dalla processione con la statua della Madonna, attraverso i campi, fino al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus», con breve sosta. Nel pomeriggio, esibizione musicale del corpo bandistico di Rocca Malatina, rinfresco ed estrazione premi della lotteria di beneficenza.

S. MARIA E S. LORENZO DI VARIGNANA. La parrocchia di Santa Maria e San Lorenzo di Varignana venerdì 10 festeggia il suo patrono. Il programma prevede giovedì la Messa alle 19 e nel giorno della ricorrenza, sempre alle 19, Messa animata dal coro di Gallo Bolognese, con la partecipazione delle comunità della Val Quaderna, di Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti, guidate da don Arnaldo Righi; al termine, processione con la statua del santo. In entrambe le serate, festa insieme con cena nel cortile della parrocchia e lotteria, con estrazione dei premi venerdì alle 22. Sabato alle 19, nella chiesa di San Giorgio di Varignana, Messa di ringraziamento, alla quale sono particolarmente invitati i collaboratori della festa.

QUERCIOLO. Venerdì 10 agosto, nel prato antistante la chiesa in rovina di San Lorenzo di Grecchia, nel territorio della parrocchia di Querciola, sarà celebrata alle 20.30 la Messa in onore del patrono.

A Cento la Madonna della Rocca

Il prossimo 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria, a Cento si festeggia la Beata Vergine della Rocca, protettrice della città, del Vicariato e della campagna. Il programma dei festeggiamenti, che si svolgeranno nel parco del convento dei cappuccini della Rocca (ingresso da viale Bulgarelli), prevede da martedì 7 a martedì 14, un ottavario di preparazione, predicato da monsignor Alberto Di Chio. Ogni giorno alle 9 e alle 18.30 Messa con pensiero mariano, alle 18 recita del Rosario e alle 20.30 Messa con predicazione. Martedì 14, vigilia della festa, alle 18 canto dei primi Vespri dell'Assunta, alle 18.30 Messa prefestiva e alle 20.30 recita del Rosario, davanti all'immagine della Madonna della Rocca con meditazione. Nel giorno della solennità, Messe alle 7.30, 9, 10, 11.30, 18.30 e 20.30, quest'ultima in forma solenne, concelebata e presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, seguita dalla solenne processione con l'immagine della Beata Vergine della Rocca, dall'atto di affidamento a Maria e dalla benedizione alla città e alla campagna impartita dal Vescovo. Altri momenti di preghiera nel giorno della festa saranno: alle 17 benedizione dei bambini, alle 18 recita del Rosario e alle 20 canto dei secondi Vespri dell'Assunta. A complemento del programma religioso, da oggi a mercoledì 15 nel parco del convento, è allestita la pesca di beneficenza e il mercatino dell'usato, il cui ricavato sarà utilizzato per la ricostruzione del santuario. Inoltre, ogni sera dalle 19.30 è possibile cenare e dalle 21.30 intrattenimenti con spettacoli musicali e comici.



Il Santuario della Rocca a Cento

La parrocchia di Loiano fa la «Festa grossa»

Inizia giovedì 9 e si conclude lunedì 13 la tradizionale Festa Grossa della parrocchia di Loiano, organizzata dal Comitato Festa Grossa in collaborazione col parroco don Enrico Peri. Giovedì e venerdì Messa alle 8.30 e Adorazione eucaristica dalle 9 alle 12; sabato l'Adorazione sarà dalle 9.30 alle 11.30 e domenica le Messe alle 9.30 e 11.30. Le manifestazioni religiose si concluderanno domenica 12 con la Messa delle 17, seguita dalla solenne processione per le vie del paese con l'immagine della Beata Vergine del Carmine. Il programma folkloristico inizia giovedì alle 18.30 nella saletta parrocchiale con l'inaugurazione della mostra «Pittori fiamminghi per la famiglia Loiani» curata da Eugenio Nascetti: riproduzioni di opere di pittori fiamminghi che, tra il XV e il XVI secolo, lavorarono per la famiglia dei signori del paese. Sempre giovedì, nel cinema-teatro Vittoria, alle 21 concerto del soprano Claudia Garavini accompagnata da Walter Proni. Venerdì 10 serata di musica contemporanea all'aperto e sabato sera si ballerà nella piazza del municipio. Domenica nella piazza della chiesa, alle 21 concerto del Corpo Bandistico Bignardi di Monzuno. Il tradizionale spettacolo di fuochi d'artificio quest'anno è stato soppresso e l'importo corrispettivo sarà devoluto alla Caritas diocesana per le popolazioni colpite dal terremoto. La domenica si concluderà alle 23.30 con la «Fogarazza» in località Poggiolone, Lunedì 13 dalle 16 ci saranno musica e giochi per i bambini. Sono in vendita i biglietti della sottoscrizione a premi a favore della missione di Padre Paolino Baldassarri, il Servo di Maria nativo di Quinzano.



La processione

Qualto e Pian del Voglio, celebrazioni agostane

Tradizionali feste religiose del mese di agosto nelle parrocchie di San Gregorio di Qualto e di San Giovanni Battista di Pian del Voglio, guidate da don Flavio Masotti. Nella prima, la festa della Beata Vergine del monte Carmelo inizierà giovedì 9 con un triduo di preparazione, che prevede la recita del Rosario alle 16, e si concluderà domenica con la Messa alle 10 e alle 16.30 Vespri e processione. Inoltre, stand gastronomico nelle serate dal 10 al 12. A Pian del Voglio, invece, si festeggia San Luigi Gonzaga: sabato 11 dalle 10 alle 12 confessioni, domenica alle 11.30 Messa con Unzione degli infermi e alle 19.30 Vespri e processione, martedì dalle 16 alle 18 Adorazione eucaristica e alle 18 Messa in memoria di San Massimiliano Kolbe, mercoledì 15 Messa alle 10 e alle 21 in chiesa concerto di musica classica. Inoltre, stand gastronomico nelle serate dal 10 al 15.



La chiesa di Pian del Voglio

Al Poggio di Persiceto in cammino verso l'Assunta

Anche quest'anno il santuario della Madonna del Poggio di San Giovanni in Persiceto, in occasione della solennità dell'Assunta, onorerà la Beata Vergine delle Grazie e accoglierà i fedeli e i pellegrini delle parrocchie vicine, che potranno ugualmente partecipare alla festa titolare, non nel santuario, chiuso a causa delle conseguenze del terremoto, ma in una tenso-struttura nei giorni festivi e nei saloni, destinati solitamente alla pesca, nei giorni della novena. Il programma religioso inizierà domani con la novena di preparazione: Messe alle 6.30 e 7.15 e Rosario meditato alle 20.30, con la lettura di testi che aiutino a comprendere sempre meglio il grande dono della famiglia e guidino il cammino dell'unità pastorale fra le parrocchie del territorio, iniziato tre anni fa. Nel giorno della solennità, Messe alle 8, 11 e 18, Rosario alle 17.30 e alle 20.30 canto dei secondi Vespri e processione con la presenza di don Angelo Lai, parroco alle Budrie e Castagnolo. Al termine della processione, concerto del complesso bandistico di Anzola dell'Emilia e ristoro per tutti.



Il santuario del Poggio

Vedegheto onora San Giovanni Bosco e i reduci

Nella parrocchia di San Cristoforo di Vedegheto domenica 12 si terrà la tradizionale «Festa dei reduci», in onore di San Giovanni Bosco: alle 11 Messa solenne, alle 12.30 pranzo comunitario, alle 17 Rosario e processione con la statua del Santo e benedizione. In serata, rinfresco con crescentine e lotteria. «Questa festa - sottolinea il parroco padre Ildefonso Chessa, benedettino olivetano - è tipica di Vedegheto e risale alla fine del secondo conflitto mondiale, quando i vedeghetesi, al ritorno dalla guerra, vollero rendere grazie dello scampato pericolo a San Giovanni Bosco, ritenuto dai reduci, quasi tutti ex studenti salesiani, il loro protettore. Ora dei reduci ne resta solo uno, ma il Santo è divenuto per la comunità quasi un'icona protettrice e la festa è talmente radicata nel cuore di tutti, da richiamare anche i fedeli dei paesi vicini. Fare memoria, preservare le devozioni e le tradizioni locali, mantiene non solo vive e unite le nostre comunità, ma anche aperto il nostro dialogo col Padre celeste».



La chiesa di Vedegheto

Al Carmelo la memoria di santa Teresa della Croce

Giovedì 9 al Carmelo di via Siepelunga 51 si celebrerà solennemente la memoria di santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), ebrea, poi carmelitana, martire e compatrona di Europa. Nella chiesa del Monastero delle Carmelitane, padre Mauro Sartorello, carmelitano scalzo, presiederà la celebrazione della Messa alle 18.30. Seguirà la presentazione di una mostra fotografica, allestita nella chiesa, a cura del «Movimento ecclesiale carmelitano», che illustra il cammino di questa grande Santa dei nostri tempi. La mostra si potrà visitare fino al 14 agosto,

dalle 8 alle 11 e dalle 16 alle 19. A 70 anni dal suo martirio ad Auschwitz (9 agosto 1942), la figura e la memoria di questa grande donna sono più vive che mai, studiate e valorizzate. Edith Stein, assetata di verità, ha ricercato la verità onestamente e alacramente, nelle scienze umane e nella filosofia, seguendo grandi maestri. La testimonianza di vita cristiana di alcuni suoi amici favorirono, poi, in lei l'incontro con la Croce di Cristo: la lettura della vita di santa Teresa D'Avila le fece esclamare: «Qui sta la verità!». Da allora la luce di Cristo divenne per lei sempre più intensa, fino al dono della vita per Cristo e per i fratelli.



Un'immagine della mostra

Ripoli celebra la Beata Vergine di Serra

Quest'anno, in sintonia con il generale stile di sobrietà, anche la parrocchia di Ripoli, già segnata dalle note vicende della Variante di Valico e impegnata per sostenere le comunità fiammate dal terremoto, ha deciso di riorganizzare in modo esemplare le celebrazioni per la festa Patronale della Madonna di Serra che avranno luogo dall'8 al 12. Al centro delle celebrazioni, domenica 12, la grande e lunga processione con l'immagine della Madonna di Serra, davvero per tutte le vie del paese, soprattutto in quelle zone dove le famiglie hanno subito danni o addirittura sono state delocalizzate per i lavori della Autostrada. Le celebrazioni inizieranno l'8 agosto con un concerto d'organo offerto dal Comune di San Benedetto. Seguirà venerdì 10 la proposta di un cineforum sui capolavori di Kieslowski per il riflettere sul concetto di Amore in un mondo anaffettivo e fortemente individualista. Sabato 11 e domenica 12 festa in piazza coi cibi tradizionali. Per ogni giorno della festa, durante le celebrazioni eucaristiche presso il Santuario, si pregherà per la famiglia, per i giovani e per i malati.



Il Santuario

museo musica. Dal Brasile la «roda de choro»

«L'anima della musica brasiliana» (parole di Heitor Vila Lobos, compositore carioca), lo Choro, vola sotto le Due Torri. E, martedì 7 (ore 21,30) a Palazzo Sanguinetti, casa del Museo della Musica (Strada Maggiore 34), sedendosi tra bandolim, chitarra a sette corde, pandeiro, clarinetto e flauto, genera in Roda magnifici suoni. È la versione «brasileira» della jam session, la Roda de Choro, dove i musicisti, seduti in circolo, pur seguendo melodie e armonie complesse, fanno dialogare i loro strumenti con intenso contrappunto. «Roda» significa ruota, cerchio. Lo Choro o chorinho «è un genere musicale strumentale nato a Rio de Janeiro a fine Ottocento che ha avuto il suo massimo splendore negli anni '40 e '50», spiega Rocco Casino Papia che, insieme a Marco Ruviano, Barbara Piperno, Tim Trevor-Briscoe e Marco Zanotti, è uno dei protagonisti del concerto

inserito nel cartellone di «(S)Nodi: dove le corde di incrociano». Così la storia. Ma scavando nel pentagramma emerge che lo «choro» nasce dalla rielaborazione brasiliana delle polke e mazurke europee di fine '800. In senso lato, dice Casino Papia, «lo choro è un'evoluzione di quei generi re-inventati dai musicisti carioca». Un suono tuttora vivo, cugino di primo grado del famosissimo samba, «inserito in pieno in una tradizione popolare che in Brasile è molto viva» e ben lontana dal chiuso delle accademie, oltre a vantare, sempre in Brasile, nomi di spicco. Insomma, una musica colta, con grandi autori quali Pixinguinha, Jacob do Bandolim ed Ernesto Nazareth, riproposti dall'ensemble di musicisti bolognesi più o meno d'adozione. «Chi è appassionato di musica brasiliana, prima o poi arriva allo choro e ne viene cat-



Il gruppo che si esibirà a Bologna

turato», ammette Casino Papia, la cui chitarra a sette corde vive in simbiosi con lo choro facendo da contraltare al bandolim, una sorta di mandolino portoghese a 5 corde «cuore del choro». (F.G.)

Dopo la chiusura a causa del terremoto la basilica ha riaperto: l'architetto Terra fa il punto sul ripristino dei danni. Continua il restauro della facciata con tecniche innovative

San Petronio, lavori in corso



In senso orario, immagini dell'esterno e dell'interno di San Petronio e un particolare del restauro della facciata

DI FEDERICA GIERI

Il «chirurgo» sale sul «ragno» che lo trasporta ad «altezza paziente». Mai meno di 45 metri. Lì, con mano abile, controlla la lesione: ne verifica lo stato, la apre, la pulisce e la richiude, iniettando uno stucco speciale che rimargina i lembi della ferita. Talvolta (per fortuna i casi sono pochi), accade che il «malato» sia particolarmente grave. A quel punto il «medico» ricorre a colori e sostanze appropriate per realizzare l'intervento. E così via per gli oltre 9.000 mila metri di superficie. Con l'obiettivo di cancellare, dalla basilica di San Petronio, i segni del recente terremoto. «Il sisma ha provocato danni solo all'interno dell'edificio» spiega Roberto Terra, architetto e responsabile, insieme al collega Guido Cavina del cantiere per il restauro di San Petronio. Salva, dunque, la facciata dove sono all'opera i restauratori dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze. «Le scosse - prosegue l'architetto - hanno aperto delle lesioni soprattutto nelle volte delle navate laterali e in alcune cappelle». Non preoccupanti per la statica, queste spaccature, spesso solo superficiali, «hanno richiesto tuttavia interventi cautelativi d'urgenza perché, in alcuni casi, si è avuta anche la caduta di materiale». Di qui la «serrata» per qualche tempo della Basilica che nel 2013 festeggerà 350 anni. Un passo dopo l'altro a bordo del ragno-cestello mobile. Un lavoro certosino di altissimo livello che, dopo la chiusura completa, ha permesso ora di riaprire il portone.

In sicurezza perché qua e là, lungo i 132 metri di navate, qualche transenna bianco-rossa ancora si vede. E impedisce alle persone di avvicinarsi troppo. Come nel caso del presbiterio ancora inaccessibile perché «lì è impossibile intervenire con i «ragni», occorrono altri sistemi. Ma entro la fine del mese, dovremmo riuscire a riaprire il passaggio» chiarisce Terra. Off limit, perché necessita di interventi sostanziali, anche la celebre cappella Bolognini. Mentre sono in lista di attesa i restauri di alcuni affreschi e di alcune colonnine dei finestroni in marmo traforato. Insomma nessun danno grave e nessuna interferenza al cantiere della facciata. Anzi con il doppio cantiere perché, conclusi i restauri nella parte alta, quella in laterizio e malta (e mai compiuta nel rivestimento), ora «è in corso l'intervento nella parte più delicata: quella inferiore dove sono concentrati materiali lapidei di diversa natura e le sculture». Peraltro già oggetto di un restauro negli anni '70. Jacopo della Quercia, Amico Aspertini, Alfonso Lombardi hanno lasciato la loro firma nel portale centrale e nelle lunette laterali. Marmi di Candoglia (per intenderci quello utilizzato per il Duomo di Milano) e di Carrara, calcareniti veronesi bianche-rosse o del Trentino, pietra d'Istria: ogni epoca, ogni fase ha lasciato il suo prezioso segno. Una varietà che obbliga i tecnici ad un surplus di attenzione e di valutazioni diagnostiche, ricorrendo anche a materiali nuovi, inusuali. Come l'alga Agar Agar, ricavata da alghe rosse e qui usata come glicificante naturale all'interno di impacchi. «È una tecnica nuova applicata anche al Duomo di Milano che ha dato buoni risultati» conclude Terra.

A Zola continua «Cari maestri»: una riflessione sul film «Scialla»

Prosegue al teatro comunale «Spazio binario» di Zola Predosa la rassegna cinematografica «Cari Maestri», promossa dalla parrocchia di Zola. Il film in programma domani è «Scialla» di Francesco Bruni: alle 19.30 aperitivo offerto dalle associazioni del territorio e alle 20.30 proiezione. Prezzo 2 euro: il ricavato andrà a sostegno delle popolazioni terremotate.

«Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per fare loro raccogliere il legno, distribuire i compiti e suddividere il lavoro, ma insegna loro la nostalgia del mare aperto ampio e infinito» (A. de Saint-Exupéry). Nel rapporto educativo, qualunque sia il contesto (famiglia, scuola, gruppo) risulta di fondamentale importanza riuscire a far emergere un senso ultimo più profondo rispetto alle buone prassi da compiere. Quando manca questo senso ultimo, rischiano di essere prevalenti atteggiamenti di «sopportazione del vivere». I protagonisti del film «Scialla», Luca e Bruno, pur nella diversità dei contesti anagrafici ed esistenziali, evidenziano questa sorta di «male di vivere». Luca è irrequieto, non capisce il senso della scuola, rifiuta regole e buoni comportamenti, vede il suo futuro in una mitizzazione della forza per essere qualcuno; Bruno sembra trascinare la sua vita con un mix di apatia, sregolatezza e parecchia disillusione. Per entrambi si può parlare di un vuoto, di una mancanza di quel «senso ultimo e profondo» in grado di fornire la necessaria motivazione per dare una direzione alla propria vita. Sarà la reciproca scoperta di essere padre e di essere figlio a fornire la possibilità della svolta. Le parole pronunciate per educare (sull'importanza dello studio, delle regole, del rispetto) acquistano vera forza quando vengono vissute all'interno di un'esperienza significativa: Bruno e Luca si rivedono e si riscoprono alla luce della nuova relazione padre/figlio. Allora diventa fondamentale l'esperienza: Bruno è capace di mettersi in gioco, rischiando se stesso, così si scopre padre; Luca è capace di chiedere aiuto e di affidarsi, così si scopre figlio. L'azione educativa è una relazione profonda che affronta le ragioni di fondamentali del vivere; si tratta



Immagine dal film «Scialla»

fare esperienza dei significati per cui vale la pena vivere. Il destinatario dell'azione educativa è la persona nelle sue situazioni concrete che occorre saper accogliere (vita affettiva, lavoro, fragilità); il promotore dell'azione educativa è una persona che si mette direttamente in gioco, innanzitutto per ciò che è, con la sua autorevolezza, la sua visione della vita, la sua passione per il Bene. In particolare gli adulti, tutti gli adulti (genitori, insegnanti, allenatori), devono assumere la consapevolezza di essere comunque coinvolti in questa azione dell'educare; si agisce con l'esempio e in ogni relazione si trasmette la propria visione di vita. Questo vale anche per il contesto scolastico. I giovani si annoiano a scuola quando essa diventa un meccanismo, ne sono invece affascinati quando trovano ogni mattina in classe un docente che comunichi la sua umanità, la sua cultura e anche la sua ipotesi di vita, cercando di stimolarli cercare la risposta ai loro perché. Le cose non diventano familiari soltanto con delle spiegazioni, ma rischiando... un'esperienza... perché altrimenti queste cose non si capiscono. Nel film, Luca, si riavvicina alla scuola quando fa l'esperienza che ciò che studia ha a che fare con la realtà della sua vita. In misura più superficiale quando scopre la relazione omosessuale di Achille e Paride; in misura più profonda dopo che la cultura di Bruno lo ha salvato dal boss. «Solo l'idea che accade può essere comunicata... Il banco di prova dell'educatore è la sua capacità di far sì che un'idea accada... È inutile insegnare valori morali... L'impegno verso valori morali dipende di fatto da ciò che lo precede, da quali atti accadono nella profondità della persona, da quei momenti che producono l'attaccamento alla fede... Educare significa coltivare l'anima, non solo la mente» (da «Il canto della libertà» di A. J. Heschel).

Rossano Rossi

San Giacomo Festival, intermezzo del '700

Assalti litigiosi, finte e stoccate amorose in punta di filosofia: è la dotta-affettuosa schermaglia tra Anselmo, irreprensibile filosofo, e Lesbina, dama punzecchiante, la protagonista dell'omonimo intermezzo musicale settecentesco che la Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore metterà in scena martedì 7 agosto (ore 21) all'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15). Inserito in «Humor Allegro», la rassegna estiva del San Giacomo Festival che si caratterizza per concerti e spettacoli che inducono al sorriso, «Il filosofo Anselmo e Lesbina» è opera di Lorenzo Maria Petronio Gibelli su libretto di Carlo Goldoni. Suddiviso in due parti per due personaggi (Lesbina, Barbara Vignudelli; Anselmo, Andrea Pierato), due violini (Alice Silvia Mi-



Alcuni coristi di San Giacomo

niutti ed Enrico Gramigna), violoncello (Enrico Corli), clavicembalo (Marco Ghirotti) e arciliuto (Roberto Cascio, che cura anche la concertazione), l'intermezzo risale probabilmente al 1744 (o 1746). E s'inscrive in quel filone di convulsioni amorose, allora molto in voga, in cui si desidera, s'inganna, si equivoca e, alla fine, si litiga frangorosamente. Personaggio importante di quella Bologna brulicante di teatri che si muove sulle orme di padre Martini ed è sostenuta dai mecenatismi delle grandi famiglie come i Pepoli, gli Albergati, i Malvezzi e i Zambecari, Gibelli o «Gibellone dalle belle Fughe» (1718-1812) fu cantante, maestro al cembalo (incarico che ebbe al Teatro Comunale), compositore e maestro di cappella in varie chiese tra cui San Petronio, San Salvatore, Madonna di Galliera e San Giovanni in Monte. Nell'ultima parte della sua vita, al tempo delle soppressioni napoleoniche, fu nominato insegnante di canto al Liceo Filarmico, dove, tra i suoi allievi, ebbe il giovane Gioacchino Rossini. (F.G.)

Pianaccio, un concerto per don Fornasini

Un concerto per scoprire: un genere, il crossover. E uno per ringraziare: per la chiusura della prima fase del processo canonico di beatificazione di don Giovanni Fornasini, assassinato dai nazisti a San Martino di Caprara nel 1944. Doppio appuntamento questa settimana per «Voci e organi dell'Appennino». Si comincia lunedì 6 (ore 21) con Markus Eichenlaub, organista della cattedrale di Speyer in Germania, che nel complesso parrocchiale dei Santi Michele e Nazario a Gaggio Montano proporrà una novità: un concerto per organo dedicato al crossover. Ovvero a quella tendenza, ora molto in voga, che contamina i generi musicali; riproponendo, come in questo caso, brani classici attraverso una sensibilità più «leggera». Come il Beethoven in salsa jazz. Cambia il pentagramma giovedì 9 agosto con il concerto, in onore del giornalista Enzo Biagi, per

soprano e organo alle 16 nella chiesa dei Santi Giacomo e Anna a Pianaccio (Lizzano in Belvedere). Sul palco il Duo «Anima Musicæ» formato da Marzia Baldassarri e Jolando Scarpa che si balderanno in brani oratoriali veneziani composti per l'edificazione spirituale dei fedeli che frequentavano le grandi basiliche della laguna (dai Frari alla Salute). A rendere speciale l'esibizione è però la dedica: «Don Fornasini, l'Angelo di Monte Sole. Un ringraziamento in musica»; gli organizzatori hanno voluto rendere omaggio al sacerdote, nativo di Pianaccio, del quale è da poco terminata la parte diocesana del processo di beatificazione. Quando fu ucciso don Fornasini aveva 29 anni: era il 13 ottobre 1944. Ora riposa nella sua chiesa di Sperticano.



Don Fornasini



Pianaccio

«Vivi e ascolta la montagna»: la chitarra di Giovanni Maselli

Saranno «Le dissennatezze, le follie, i capricci delle corde» della chitarra di Giovanni Maselli i protagonisti assoluti del concerto in programma per domani (ore 21) in località Poggio di Veggio a Grizzana Morandi. Inserita nel cartellone di «Vivi e ascolta la montagna», rassegna musicale promossa dalla Provincia, la performance del giovane virtuoso si snoderà su un ampio repertorio. La prima battuta è affidata al «Prélude n. 3 - Homage a Bach», seguito dalla «Suite Populaire Brasilienne», entrambi di Heitor Villa-Lobos. Seguono «Caprichos de Goya» di Mario Castelnuovo Tedesco, «Lasciando che Accada» di Matteo Rigotti, «Variazioni sul te-

ma della Follia di Spagna op. 45» di Mauro Giuliani e «Fantasia sui temi de "La Traviata" di G. Verdi» di J. Arcas. Preziose le chitarre suonate da Maselli, diplomato nel 1999 con il massimo dei voti e lode al Conservatorio G. B. Martini. Nel 2006, il maestro, per il quale i liutai Lovadina e Shnabl creano strumenti personali, ha conseguito il Konzert Diplom «con merito» alla prestigiosa Musikhochschule di Lucerna. E inoltre diplomato in Musica Elettronica e in «Esperto di gestione sonora per sistemi multimediali» al



Giovanni Maselli

Conservatorio cittadino. Svolge un'intensa attività concertistica sia come solista che in varie formazioni di musica da camera quali il quartetto d'archi Fion Guitart Quartet, in Italia ed all'estero. Per informazioni: www.vivieascoltalamontagna.it - info@vivieascoltalamontagna.it. (F.G.)

Pontecchio, tutti «super»

Il tempo estivo a Pontecchio Marconi è scandito dal «Campo solare parrocchiale», che inizia alla fine dell'anno scolastico, sospende le attività in agosto e riprende per due settimane all'inizio di settembre. Questo centro estivo, nato una quindicina di anni fa, preparato e gestito dai cinque educatori del doposcuola, in unione con il parroco don Antonio Stefanelli, accoglie bambini dai 6 ai 10 anni e ragazzi dagli 11 ai 13, proponendo due percorsi separati per le due diverse fasce di età e ponendosi in continuità con le attività della scuola materna e, in particolare, del doposcuola che, durante l'anno scolastico, offre un servizio educativo a circa 130 bambini di elementari e medie. «Ogni anno il centro progetta le sue attività ruotando attorno ad un tema – spiega l'educatore Roberto Parmeggiani – che offre ai bambini un percorso di animazione e delle attività,

al tempo stesso, divertenti ed educative. Il titolo di quest'anno è "SuperMe", attraverso il quale abbiamo voluto lavorare sulla fiducia in se stessi e sulla scoperta delle proprie capacità, per capire che siamo tutti straordinari». Infatti, lo spettacolo teatrale del lunedì, realizzato dagli educatori, racconta la storia di Olivia «una bambina, che partecipa ad un corso per corrispondenza per supereroi e, alla fine di tanti kit, scopre che il suo superpotere è far del bene agli altri». Con un centinaio di iscritti e, oltre ai cinque educatori, tre animatori più un'altra decina di «under», dai 15 ai 18 anni, il campo segue quotidianamente un odg ben preciso, nel quale trovano posto, dopo l'inno «casalingo» di apertura, composto sulle note di una canzone di moda, la preghiera di ringraziamento, la visita del parroco e il gioco di squadra, e anche l'ora pomeridiana



di compiti e il gioco libero. Inoltre a cadenza settimanale: l'accoglienza dei nuovi arrivati, il lunedì, con la consegna di cartoncino «d'identità», corredato da foto e timbri, come credenziale di percorso, i grandi laboratori, tra i quali anche piscina, martedì e mercoledì, le avventurose gite del giovedì e la cerimonia di saluto a coloro che terminano il percorso, il venerdì. Con la sorpresa, che ogni lunedì inizia una nuova settimana con una nuova squadra, a sorteggio tra le quattro!

Roberta Festi

il periscopio

Pudore, un «costume» da indossare sempre

«C

hiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5,28). A sentire il Signore, non sono sempre una cosa innocente lo sguardo e il desiderio, non sono sempre poesia. L'adulterio non è, come credono i gentili (come crede la gente), un'allegria scampagnata, ma una cosa che provoca la morte, come l'omicidio e l'apostasia. Del resto, in ogni altro campo ad eccezione di questo, anche gli uomini di mondo non amano le adulterazioni e le puniscono con severità. Bisogna che ciascuno chiarisca al più presto a se stesso se questo precetto del Signore è una parola di liberazione o una sciagurata costrizione che arriva fin nell'intimo della persona, fin nel desiderio, castrandolo. Lo deve chiarire al più presto per rifiutarlo con sdegno o per abbracciarlo con speranza di una vita migliore. Nell'impaginazione evangelica, questa parola di Gesù fa parte del capitolo «beatitudini»: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». E dunque di una vita beata che si tratta, non di una disciplina ascetica sovrumana, che toglie «pepe» all'esistenza. Il Catechismo della Chiesa cattolica (2520-2527), con la consueta chiarezza (bisogna leggerlo più spesso!) parla di pudore. C'è un costume cristiano che è agli antipodi di quello comune. Uno dei sintomi della cristianizzazione della nostra società è l'aggrarsi per le città di signore, peraltro rispettabilissime, che fanno bella mostra della propria biancheria (un tempo) intima, senza ombra di imbarazzo. «La vista provoca negli stolti il desiderio» dice il libro della Sapienza (15,5), ma è implicitamente evocata anche la stoltezza di chi provoca la vista. L'interfaccia della purezza è il pudore: ne sa qualcosa chi cerca di vedere Dio. Siamo arrivati ad un punto della nostra storia che il costume dei cristiani (e delle cristiane) deve differenziarsi da quello comune, anche nel modo di vestire.

Tarcisio

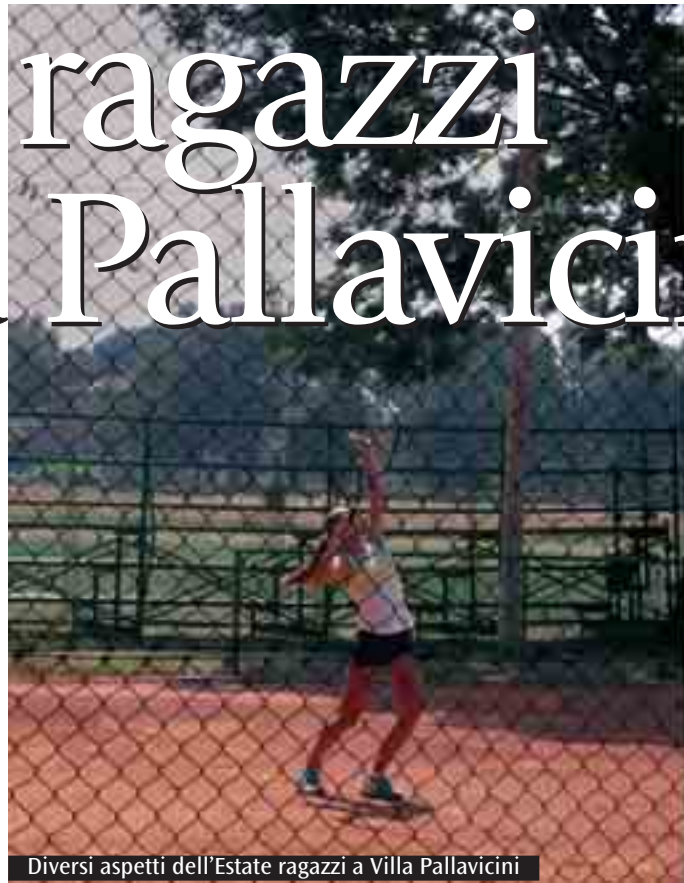
Da otto anni nella grande struttura a Borgo Panigale il Csi propone 12 settimane impennate sullo sport

Estate ragazzi a Villa Pallavicini

DI CAROLE OULATO

D

a otto anni Villa Pallavicini ospita una delle Estate Ragazzi più verdi della città. Il Csi propone un ibrido tra attività sportiva, sua prerogativa, e l'Estate ragazzi che qua dura ben dodici settimane. L'ente gestisce anche altri due campi, a Granarolo e alla polisportiva Corticelli. «Sono tutti centri estivi nel verde con impianti sportivi e dove c'è la possibilità di stare all'aperto e di vivere l'estate divertendosi in un sistema organizzato» ci dice Elena Boni, responsabile. L'attività sportiva è sovrana, ecco perché il Comitato ha scelto operatori specializzati. «Noi responsabili o coordinatori siamo tutti esperti di educazione fisica – spiega Elena – e tutte le persone che selezioniamo sono laureate in Scienze motorie o Scienze della formazione o Dams. È una scelta sulla qualità del servizio, perché quando si ha una formazione specifica si hanno più elementi per gestire i ragazzi e per fare sì che le attività proposte siano divertenti». Nonostante ciò non mancano i ragazzi animatori che affiancano gli operatori specializzati e mandano avanti questa incredibile estate. Incredibile a partire dal copioso numero di attività proposte. Basket, pattinaggio, nuoto, karate sono solo alcune delle attività che si possono esercitare. E non dimentichiamo l'equitazione, sport con cui i bambini imparano a prendersi cura dei piccoli pony e a sperimentare l'essere responsabili. I bambini, quest'anno una sessantina, si separano solo quando svolgono attività per le quali è richiesta una connotazione specifica riferita all'età. Qui ogni attività sportiva è vista come un mezzo per educare i bambini al rispetto delle regole e non solo come competizione. Si inizia alle sette e mezza con l'accoglienza, poi alle nove arriva il consulente spirituale don Edoardo Magnani che propone un momento di riflessione. In seguito i bimbi si dividono con gli istruttori per le attività dopodiché si ritrovano per andare a mangiare al ristorante «La Maison» e dopo momento di compiti; poi si riprendono le attività e alle 16.30 comincia la flessibilità, cioè gioco libero fino all'arrivo dei genitori. Fondamentale è anche il percorso sportivo che il Csi sempre nell'ambito dell'Estate ragazzi



Diversi aspetti dell'Estate ragazzi a Villa Pallavicini

propone ai genitori. «Noi – dice Elena – abbiamo creato un tempo dedicato ai genitori. Il genitore invece di perdere tempo aspettando il bambino si gode lo sport così genitore e bambino tornano a casa rilassati poiché lo sport rigenera». L'iniziativa ha avuto talmente successo che negli anni precedenti c'è stato anche un piccolo torneo di tennis tra le mamme. E sempre per venire incontro ai genitori, in tutti i Centri vengono lasciate delle settimane opzionali cioè a richiesta. «Per recepire le esigenze delle famiglie – afferma sempre Elena – facciamo dei colloqui individuali sia prima, nel momento di avvicinamento all'Estate ragazzi, che mentre si realizza. I coordinatori incontrano le famiglie e sulla base delle esigenze si «ritaglia» la partecipazione del bimbo». Nonostante la scomodità, per alcuni, di raggiungere il luogo molti scelgono la formula vincente dell'Estate ragazzi di Villa Pallavicini che chiuderà il 14 settembre con una grande festa. Luana, la coordinatrice, ci confida riguardo alla festa che «viste le Olimpiadi, lo spettacolo verterà su Sherlock Holmes che deve indagare sulla sparizione dei cinque cerchi olimpici, simboli di onestà, unità, amicizia, di uno sport leale. Ci sono scenette che renderanno l'idea del caos tra gli atleti, poi Sherlock Holmes capirà e gli sportivi faranno capire che prima di tutto sono amici e poi atleti: tutta la popolazione del mondo si unirà e gareggerà lealmente». Siamo tutti invitati.

Il campo di Ac sulla via de «L'attimo fuggente»

V

entuno luglio, partenza del «campo 14» di Azione cattolica, con le parrocchie di Santa Maria Madre della Chiesa, San Paolo di Ravone e Castello d'Argile. Le facce ancora assonnate alla stazione dei pullman, la timidezza che spinge ragazzi ed educatori delle diverse parrocchie a saluti formali, quasi diffidenti: «chissà se saranno simpatici», «speriamo venga fuori un bel campo» sembra di poter leggere sui loro volti. Poi si parte, rigorosamente seduti vicino al proprio amico della parrocchia, quello con cui si è cresciuti. L'arrivo al villaggio San Francesco a Badia Prataglia è dei migliori, di fronte a noi vediamo una struttura grande e accogliente, immersa nel verde. Gli occhi dei ragazzi si illuminano, il campo è partito. I primi giorni il tempo non è dei migliori, si scrutano le nuvole, aspettando il momento giusto per uscire a giocare senza bagnarsi. Iniziano anche gli incontri: il tema del campo segue lo spunto del film «L'attimo fuggente». Emergono i dubbi, le difficoltà e le paure ma anche i desideri e le passioni che un ragazzo appena entrato nell'adolescenza incontra. Poi il tempo migliora, ed è un crescendo. Nascono nuove amicizie, ma anche incomprensioni, prontamente affrontate insieme agli

educatori. In un clima di festa il campo continua: c'è la faticosa gita, che sfianca il corpo ma fortifica lo spirito; i giochi d'acqua; le più svariate sfide, per dimostrare chi è il più furbo, il più forte o il più veloce a tranguciare angurie senza usare le mani... e come dimenticare i giochi notturni nella foresta, dove solo i più temerari riescono a scamparla? Anche i momenti di riflessione continuano. L'obiettivo è guidare i ragazzi, attraverso l'esempio dato dal Signore, a vivere in pienezza e superare gli ostacoli sul cammino della vita, per trovare la strada voluta da Dio per noi.

Il tempo vola, siamo già all'ultimo giorno di campo. I volti sorridenti e allo stesso tempo dispiaciuti dei ragazzi mostrano agli educatori che il campo è riuscito: «organizziamo qualche serata insieme vero?», «possiamo invitare gli altri gruppi alla nostra festa della parrocchia?» sono le domande più gettonate dei ragazzi. E' giunta l'ora di salire sul pullman, questa volta i posti cambiano: amici vecchi e nuovi si mischiano, con la consapevolezza di aver condiviso una bella esperienza di fede e di crescita, che accompagnerà ognuno nella propria vita.

Nicola Donini,
responsabile del campo



I partecipanti al campo

I detenuti al servizio dei terremotati

R

icostruirsi una vita, ricostruendone altre: detenuti volontari al servizio di chi vive nelle zone terremotate. Questo progetto «è molto importante perché è a partire dal contatto con la sofferenza e il disagio che ci può essere l'inizio di una riflessione». E quindi del cambiamento: il valore educativo della pena significa anche questo. C'è anche la firma di Francesco Maisto, presidente del Tribunale di Sorveglianza, oltre a quella del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia e della Regione, in calce al protocollo di intesa che permetterà a quaranta detenuti di uscire dalle carceri di Bologna, Modena, Ferrara, Modena, Castelfranco e Reggio Emilia non per recarsi al lavoro, bensì per essere impegnati quali volontari nella ricostruzione dei comuni colpiti dal sisma. «È il primo modello in Italia di una pratica virtuosa di amministrazione della giustizia», osserva Maisto. Un modello figlio di un'idea lanciata dal ministro della Giustizia Paola Severino durante una visita alla Casa circondariale di Bologna, la Dozza. Opportunamente selezionati dal Tribunale di sorveglianza fra coloro che hanno i requisiti per la semilibertà, fino ad ora, gli «abili arruolati» sono tutti di sesso maschile: 3 o 4 verranno da Modena, una decina dalla Dozza, 12 o 13 da Castelfranco Emilia e 8 o 9 dal carcere di Ferrara, oltre a quelli di Piacenza. «Ma il numero - anticipa Maisto - potrebbe crescere perché stiamo continuando a vagliare le posizioni». Curricula inclusi perché nello screening si tiene conto delle capacità professionali incrociate con le richieste provenienti dalle zone terremotate. E così i primi a partire saranno tre. Durante il loro servizio,



Una chiesa «terremotata»

i detenuti saranno accompagnati dai volontari delle associazioni già attive nelle carceri con cui lavoreranno fianco a fianco per tutta la giornata, prima di essere ricompagnati in carcere. Il tutto si svolgerà di concerto con i Centri di servizio per il volontariato delle varie città e sotto il coordinamento di quello di Modena, che organizza il volontariato nell'emergenza terremoto. Si tratta di un progetto «praticamente a costo zero – sottolinea l'assessore regionale alle Politiche sociali, Teresa Marzocchi –. È un segnale importante per rendere la vita di chi sta in carcere compatibile con la vita degli altri. Se vogliamo riabilitare chi ha sbagliato, non possiamo farlo lasciandolo rinchiuso. La riabilitazione è reinserimento nella società».

Federica Gieri

Unitalsi, pellegrinaggio regionale a Lourdes

A

lcuni lo chiamano, anche se impropriamente, «Il pellegrinaggio dei giovani» perché è quello al quale i giovani, appunto, partecipano più numerosi, perché in quel periodo sono più liberi: il pellegrinaggio regionale a Lourdes che si tiene ogni anno a fine agosto, quest'anno dal 21 al 27, organizzato dall'Unitalsi. Ad esso parteciperanno quest'anno dalla sottosezione di Bologna, oltre ai pellegrini adulti e anziani, una cinquantina di ragazzi, maschi e femmine, guidati

dal responsabile Mirco Pondrelli e dall'assistente spirituale don Marco Bonfiglioli: per loro ci saranno momenti spirituali e incontri «ad hoc». Il numero dei partecipanti è ancora provvisorio, perché le iscrizioni sono ancora aperte, fino al 16 agosto. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sottosezione Unitalsi di Bologna, via De' Marchi 4/2, tel. 051335301 (con segreteria telefonica che fornisce un numero di cellulare sempre attivo), fax 0513399362, e-mail unitalsi.bologna@libero.it. «In questo pellegrinaggio – con-

ferma don Bonfiglioli – ci saranno alcuni momenti di riflessione e di catechesi pensati proprio per i giovani, guidati da sacerdoti di diverse diocesi della regione. Attraverso di essi cercheremo di far comprendere meglio ai ragazzi quella che è la caratteristica e la bellezza del pellegrinaggio a Lourdes: il fatto cioè di unire a un intenso itinerario spirituale, guidato dall'incontro con Maria e con Santa Bernadette, momenti anch'essi intensi di servizio ai fratelli malati, che sono anch'essi una vera «catechesi vivente»». (C.U.)



Un momento di un pellegrinaggio

la lettera

Materne paritarie, il consigliere Lisei precisa

G

entile dottor Stefano Andrini, ho avuto modo di leggere il suo articolo, pubblicato su «Avvenire» domenica 29 luglio u. s., nel quale esponeva quanto accaduto in merito al voto del Consiglio comunale di Bologna sulle scuole paritarie. Mi dispiace non abbia riportato in modo corretto le ragioni della mia astensione, dando del sottoscritto un'immagine molto diversa dalla realtà. Forse ho sbagliato in quella sede a non dichiarare, e ciò forse non ha giovato alla mia posizione. Ad ogni buon conto la mia astensione aveva ragioni diametralmente opposte a quelle che forse lei ha inteso rappresentare nel suo articolo. Come scrivevo in una lettera ad un quotidiano, «battersi per una scuola pubblica più efficiente è sacrosanto, ma alimentare con la suggestione dell'utopia la frustrazione di tanti genitori che in buona fede vogliono di più per i propri figli è malafede, rincorsa ai voti, al consenso. In questo quadro, di fronte ad una delibera nella quale si volevano conciliare i malumori dei vendoliani con le necessità di funzionamento del sistema, mi sono astenuto. Se alle scuole paritarie avessimo dato qualcosa in più, anche implementando i buoni scuola oggi 380 bambini sarebbero a scuola ed il mio voto sarebbe stato favorevole».

Marco Lisei, consigliere comunale del Pdl

Ringraziamo il consigliere Lisei per la sua precisazione, ma osserviamo che lui stesso ammette di non essersi spiegato chiaramente.